

Donne in parlamento.

Un prontuario per
i partiti,
le organizzazioni
delle donne
e i mass media in vista
delle elezioni federali
del 1995



Commissione federale
per i problemi della donna

Editrice: Commissione federale per i problemi della donna
Eigerplatz 5
3003 Berna

Testo: Heidi Stutz

Traduzione: Romana Camani-Pedrina

Impostazione grafica: Käthi Bieri

Diffusione: Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale
3000 Berna
Form. 301.947 i 6.94 1'000

Berna, giugno 1994

Donne in parlamento!

Un prontuario per
i partiti,
le organizzazioni
delle donne
e i mass media in vista
delle elezioni federali
del 1995



Commissione federale
per i problemi della donna

AdI	Anello degli indipendenti
DACH	Die andere Schweiz (L'altra Svizzera, Verdi alternativi)
DS	Democratici svizzeri
FraP!	Frauen macht Politik! (Donne fate politica!)
LegA	LegA dei Ticinesi
PA	Partito svizzero degli automobilisti
PDC	Partito democratico-cristiano popolare svizzero
PdL	Partito del lavoro
PES	I Verdi - Partito ecologista svizzero
PEV	Partito evangelico svizzero
PLS	Partito liberale svizzero
PRD	Partito radicale democratico svizzero
PSS	Partito socialista svizzero
UDC	Unione democratica di centro
UDF	Unione democratica federale

Prefazione	4
Un bilancio	
Per le donne: problemi diversi secondo il cantone o il partito	7
Per gli uomini: doppia probabilità di essere eletti.....	13
Donne: l'arte d'arrabattarsi tra difficoltà esterne e barriere interne.....	15
Sapevate che.....	17
Raccomandazioni per i partiti	
Appoggiare le candidate, mobilitare la base, convincere l'elettorato	18
Raccomandazioni per le organizzazioni delle donne	
Essere la lobby che manca alle donne	31
Raccomandazioni per i mass media	
Riconsiderare la prassi giornalistica in funzione delle ripercussioni sulle donne e sugli uomini.....	36
Suggerimenti per altre persone interessate	42
Le quote in politica	
Il punto di vista della Commissione federale per i problemi della donna.....	44
Appendice	
Le quote in breve	46
Bibliografia.....	49
Indirizzario.....	51

Il presente prontuario è destinato ai tre ambienti che svolgeranno un ruolo determinante nelle elezioni federali del 1995: i mass media, le organizzazioni delle donne, i partiti. Nella prima parte, reca fatti e cifre che illustrano la situazione attuale. La seconda parte, più esaustiva, elenca le misure che i mass media, le organizzazioni delle donne e i partiti possono prendere prima e durante la campagna elettorale. Essa riporta pure suggerimenti destinati a tutte le persone interessate. L'appendice presenta una breve tipologia delle quote, una bibliografia e un indirizzario, nell'intento di offrire ulteriori importanti informazioni.

Perché questo prontuario? Per molte delle donne impegnate nella politica, le elezioni federali del 1987 e del 1991 si sono concluse con una grande delusione: la rappresentanza femminile in parlamento è aumentata solo in maniera minima. Se nel 1987 erano state elette 29 consigliere nazionali e 5 consigliere agli Stati, quattro anni dopo ne venivano elette 35 (17.5%) risp. 4 (8.7%). In entrambe le camere del parlamento, gli uomini continuano a essere massicciamente sovrarappresentati.

Per queste due elezioni vale insomma: la signora avrebbe, sí, voluto entrare in parlamento; ma, come candidata, le è mancato il sostegno durante la campagna elettorale e non è stata sufficientemente votata. È accertato che le donne hanno tuttora meno probabilità di essere elette degli uomini. Interessante a sapersi è inoltre che, nel 1991, le candidate non

avevano solo minori probabilità di imporsi nei partiti e presso l'elettorato; ma che anche nei media erano sempre solo in secondo piano: davanti alle telecamere e dietro ai microfoni, le candidate erano chiaramente sottorappresentate. Delle pari opportunità, anche qui, neanche l'ombra.

Eventi turbolenti hanno poi segnato l'elezione di una consigliera federale nel marzo del 1993. Nella scia di questo avvenimento, il rinnovo di alcuni parlamenti cantonali si è tradotto in una migliore rappresentanza delle donne. Ora ci si può chiedere se questo effetto perdurerà fino alle elezioni nell'ottobre del 1995. Purtroppo, è lecito dubitare.

Che cosa occorre dunque fare prima e durante le elezioni del 1995? L'obiettivo è chiaro: ciò che vogliamo è la parità tra i sessi. A tutti i livelli di elaborazione e di presa delle decisioni politiche, le donne devono essere presenti nella proporzione che corrisponde alla loro forza nella popolazione. Auspichiamo insomma che, in occasione delle prossime elezioni federali, si compia un deciso passo verso una migliore rappresentanza delle donne in parlamento.

Per raggiungere questo obiettivo sono indispensabili due premesse.

- Il numero delle candidature femminili in posizione privilegiata sulle liste elettorali deve aumentare sensibilmente. Le candidate devono essere tempestivamente formate e fatte conoscere all'elettorato; devono pure avere modo di poter profilarsi sufficientemente.
- Le candidate devono essere sostenute durante la campagna elettorale in modo molto più sistematico di quanto non si sia fatto finora. Questo è il compito dei partiti, delle organizzazioni delle donne e dei mass media. Le candidate devono figurare in testa alle liste. Altrettanto importante è che viga per loro la parità di trattamento rispetto ai candidati in tutti gli eventi elettorali che avranno un'eco nei mass media.

La partecipazione paritaria delle donne nella politica e nella vita pubblica non è solo una questione di giustizia, ma anche una questione di democrazia dello stato. Affinché nell'Assemblea federale della Confederazione svizzera le donne siano presenti nella proporzione che rispecchia la loro percentuale nella popolazione, è necessario prendere delle misure mirate. Tali misure sono elencate nel presente prontuario.

La Commissione federale per i problemi della donna ha già fatto nel 1990 un'analisi esaustiva dei problemi nel suo rapporto «Prenez place, Madame»/«Nehmen Sie Platz, Madame». Ha quindi dedicato il numero 3/92 del bollettino «F - Problemi al

femminile» all'argomento «donne e politica».

Nello stesso numero, ha anche pubblicato l'analisi della presenza femminile nei media prima delle elezioni del 1991, elaborata da Catherine Cossy e Heidi Stutz su incarico dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo. Negli ultimi anni, la Commissione federale per i problemi della donna si è inoltre ripetutamente chinata sul rapporto che intercorre tra donne e politica, e sulle misure promozionali da prendersi. Tra queste rientrano anche le quote: un mezzo mirato per realizzare la parità di fatto tra donna e uomo, la misura più incisiva ed efficace per aumentare la proporzione delle donne nei consessi. Le quote devono tuttavia essere stabilite a seguito di un'analisi approfondita, devono contemplare obiettivi concreti, devono essere controllate regolarmente e essere sviluppate ulteriormente. I mass media, le organizzazioni delle donne e i partiti sono invitati, dopo un attento esame, ad applicare le quote quale misura davvero efficace.

Prima di terminare, ci preme di ringraziare la signora Heidi Stutz, autrice del testo del prontuario. Ringraziamo pure le signore Erica Hennequin-Schaerer, Christiane Langenberger-Jaeger, Regula Mader, Chiara Simoneschi-Cortesi, componenti del gruppo di lavoro «politica» della Commissione federale per i problemi della donna, che hanno seguito i lavori in collaborazione con le signore Katharina Belser, Elisabeth Keller, Verena Laedrach-Feller della segreteria della Commissione. La signora Käthi Bieri

ha elaborato la concezione grafica, le signore Chantal Froehlich e Romana Camani-Pedrina hanno provveduto alla traduzione in lingua francese e italiana. A tutte vada il nostro sentito ringraziamento per il prezioso contributo dato alla riuscita del presente prontuario.

Commissione federale per i problemi della donna
La presidente:



Judith Stamm

A vent'anni dall'introduzione del suffragio femminile, le donne faticano ancora a salire i gradini che conducono in parlamento. I fatti sono noti, i dati non sorprendono nessuno. A mo' di bilancio condensato, richiamiamo pertanto alla memoria le cifre piú significative, senza dilungarci nei particolari.

Le donne costituiscono il 54% dell'elettorato. Pur essendo la maggioranza della popolazione,

Le differenze tra i partiti sono significative (v. i grafici a p. 8). I Verdi (PES) hanno mandato in arena piú donne che uomini (51%). Il PSS ha presentato liste quasi paritarie (46%). Per quanto riguarda i partiti borghesi, la proporzione di donne superava di poco un quarto nel PDC (28%) e nel PRD (27%), mentre nell'UDC (17%) non raggiungeva nemmeno un quinto. Il partito che ha dato meno spazio alle donne è stato il PA (7%).

Complessivamente, dal 1971 in poi, la proporzione di candidate non ha cessato di aumentare. Anche rispetto al 1987, alle ultime elezioni le donne hanno migliorato in termini numerici e percentuali la loro presenza sulle liste di tutti i partiti, eccettuato il PA. Nondimeno, per le donne continua a esistere il problema di accedere alle liste e di essere designate, un problema che si acuisce per le cariche prestigiose come quelle al Consiglio degli Stati, soprattutto per chi ha reali probabilità di essere

sono la minoranza in parlamento. E questo nonostante che la loro partecipazione alle urne si avvicini a quella degli uomini: infatti, alle ultime elezioni federali, le votanti erano il 48%. Il vero handicap è l'esiguo numero di donne sulle liste elettorali. Nel 1991, per il Consiglio nazionale, erano in lizza 834 candidate (32.6%) contro 1'727 candidati; mentre, per il Consiglio degli Stati, le candidate erano addirittura solo 17 (15.2%).

eletta. Nella campagna per il Consiglio degli Stati, i partiti cantonali (o addirittura piú partiti di uno stesso cantone) farebbero bene ad accordarsi su una persona. Già al momento dell'allestimento delle liste, e non solo al momento dell'elezione, ogni candidata contende il posto a un collega di partito. Solo i Verdi (2), il PSS (7) e il PDC (3) sono scesi in campo per il Consiglio degli Stati con piú candidate; il PRD e l'AdI ne avevano una sola, l'UDC neanche una. Il successo ha arriso a 2 donne del PDC, 1 del PRD e 1 dell'AdI.

Per le consigliere agli Stati, essere candidate è lo scoglio piú alto da superare. Per le consigliere nazionali, negli ultimi dieci anni, il problema si è spostato dalla designazione all'elezione vera e propria. La percentuale di candidate alle elezioni al Nazionale è aumentata sensibilmente a partire dal 1983, senza tuttavia ripercuotersi in un aumento parallelo del numero di seggi femminili (1979: 18% candidate/

**Per le donne:
problemi diversi
secondo il
cantone o il partito**

Partiti

10% consigliere nazionali; 1983: 23%/10%; 1987: 28%/13%; 1991: 33%/17.5%).

Nonostante innumerevoli azioni e misure promozionali, invece dell'auspicato balzo in avanti, nel 1991 la presenza femminile è aumentata solo dell'1.5% in Consiglio nazionale, ed è addirittura scesa del 2.2% in Consiglio degli Stati. Da allora, si è aggiunta una consigliera nazionale quale subentrante, cosicché nella Camera alta siedono oggi 36 deputate (18%) e 164 deputati, e nella Camera bassa 4 senatrici (8.7%) e 42 senatori. Il cattivo risultato delle ultime elezioni è imputabile al successo conseguito dai partiti di destra (PA, UDF, DS,

Lega), avanzati da 5 a 16 seggi, senza che dai loro ranghi emergesse una consigliera nazionale. Dall'altra parte dello spettro, il PES ha conquistato 5 seggi ed è entrato in parlamento come il primo partito che vanta una maggioranza femminile (8 su 14). Ciò che si è prodotto nelle due frange estreme dell'opposizione trova una corrispondenza anche tra i partiti di governo. Il solo PSS delega tante donne in Consiglio nazionale quanto il PDC, il PRD e l'UDC insieme. Complessivamente, il PSS e i Verdi forniscono i due terzi di tutte le deputate.

Percentuali di donne nelle elezioni CN 1991 secondo i partiti: Candidate

DACH	64%
PES	51%
PdL	47%
PSS	45%
AdI	39%
PLS	31%
PEV	29%
PDC	28%
PRD	27%
p. destra*	23%
UDC	17%
PA	7%

* piccola destra = DS, UDF, Lega dei Ticinesi, Rep.

Percentuali di donne nelle elezioni CN 1991 secondo i partiti: Elette

	Donne	Totale seggi
DACH	100%	1 1
PES	57%	8 14
PdL	0	0 2
PSS	29%	12 42
AdI	20%	1 6
PLS	10%	1 10
PEV	0	0 3
PDC	11%	4 37
PRD	11%	5 44
p. destra*	0	0 8
UDC	12%	3 25
PA	0	0 8

* piccola destra = DS, UDF, Lega dei Ticinesi, Rep.

Questa dominanza rosso-verde in materia di rappresentanza femminile è un prodotto della storia recente. Ancora al momento dell'introduzione del suffragio femminile nel 1971, il PDC, il PRD e il PSS avevano ciascuno 3 donne in Consiglio nazionale. Nel PDC e nel PRD, le donne sono in seguito aumentate solo di poco, vivendo anche fasi di stagnazione e di regresso. L'UDC si è aperta solo tardi alle donne: la sua prima consigliera nazionale data del 1987; nel 1991 se ne sono aggiunte altre due; alle due dimessesi nel 1994 sono in seguito nuovamente subentrati degli uomini.

Salvo i Verdi, tutti i partiti sono ancora lungi dal proporre una rappresentanza femminile adeguata. Taluni hanno tuttavia già intrapreso nel 1991 lo sforzo di correggere la situazione. Il PSS ha per esempio assicurato in 12 cantoni un posto privilegiato sulle liste alle sue candidate; in 4 cantoni ha invece presentato liste separate per sessi. In molti cantoni,

Se la considerazione che le donne godono varia da un partito all'altro, essa varia pure da un cantone all'altro (v. i grafici a p. 11). In basso troviamo i cinque cantoni (OW, NW, GL, AI, AR) che nel 1991 non proponevano neppure una candidata. In alto troviamo Sciaffusa con la sua delegazione paritaria (un uomo, una donna) in Consiglio nazionale. La metà dei cantoni (JU, FR, VS, SZ, NE, GR, ZG, AR, AI, GL, UR, OW, NW) non delegava

le candidate hanno condotto una campagna elettorale specifica, avvalendosi dei materiali sussidiari elaborati dalle donne socialiste (catalogo di misure, manuale elettorale per le donne). Gli sforzi non furono tuttavia sufficienti: oggi vi sono meno donne socialiste in parlamento che non prima delle ultime elezioni. Anche le donne PDC hanno tentato di appoggiare sistematicamente le loro candidate (opuscolo sulla campagna elettorale, istruzioni in materia di relazioni pubbliche), senza tuttavia ottenere i risultati auspicati. A Soletta, il PRD ha presentato l'unica lista femminile borghese: purtroppo senza conquistare alcun seggio. Nella maggior parte degli altri cantoni, il partito non si è impegnato particolarmente nelle campagne elettorali femminili. Per l'UDC, il successo femminile è rimasto un fenomeno limitato al canton Berna. Nei ranghi della destra, il tema della rappresentanza femminile è di regolato ignorato.

alcuna donna a Berna. Un filo di speranza s'intravede nondimeno: dove alle ultime elezioni le donne in lizza per il Nazionale erano almeno un terzo (SO, ZH, LU, BS, BL, BE, JU, SG, VD, GE), sono anche riuscite a conquistare un seggio, salvo che nel Giura.

Tre sono i fattori che influiscono sulla rappresentanza femminile dei cantoni:

Cantoni

1. Maggiore probabilità di elezione per le donne dei grandi cantoni

I cantoni con oltre dieci seggi in Consiglio nazionale hanno almeno una deputata. Complessivamente, le donne occupano il 21.2% dei corrispettivi seggi. Nei cantoni con meno di dieci seggi, la proporzione di donne scende al 13.4%. Nessuna opportunità hanno invece avuto le donne di tutti i cantoni più piccoli, che occupano un solo seggio al Nazionale mediante un'elezione con il sistema maggioritario: una formula che penalizza le donne.

2. La Svizzera tedesca delega più donne a Berna che il Ticino o la Romandia

Con un 9.5% di deputate in Consiglio nazionale, i cantoni in cui prevale il francese (VD, VS, NE, GE, JU) – e tra di essi quelli che alla fine degli anni 50 furono tra i primi a introdurre il suffragio femminile – fanno brutta figura di fronte ai cantoni prevalentemente tedeschi, il cui tasso è del 20.6%. Il Ticino è attualmente di nuovo presente in Consiglio nazionale con una donna, subentrata tuttavia solo alla fine del 1993. Inoltre, tutte le consigliere agli Stati sono svizzero-tedesche. Una magra consolazione può essere il fatto che tutti i cantoni senza alcuna candidata nel 1991 erano pure svizzero-tedeschi.

3. Le aree urbane sono più aperte verso le donne delle aree rurali

I cantoni la cui popolazione vive per circa la metà o oltre in città (ZH, BE, LU, ZG, SO, BS, BL, SH, VD, NE, GE) sono rappresentati in ragione del 22.3% (29) da donne, e forniscono tutte e quattro le senatrici. I cantoni rurali, per contro, occupano solo il 10% dei loro seggi con donne (7 deputate). Il rapporto tra città e campagna sarebbe ancor più squilibrato senza San Gallo: infatti 4 delle 7 deputate provengono da questo cantone.

L'esempio di San Gallo dimostra d'altro canto che i tre fattori summenzionati non spiegano tutte le differenze riscontrabili tra i cantoni. Anche Soletta o Lucerna rientrano nel novero delle lodevoli eccezioni. In tutti e tre i casi, le varie iniziative prese a favore delle donne hanno costretto i partiti a reagire in maniera propositiva, e si sono tradotte in un discreto successo.

Dalle indagini rappresentative emerge che la popolazione svizzera giudica ingiusta la sottorappresentanza femminile nel parlamento federale. Molte persone non agiscono però di conseguenza: nelle vesti di elettori ed elettrici, dimenticano di privilegiare le donne con il voto, pensando che le discriminazioni scompariranno da sole con il tempo. In effetti, dall'introduzione del suffragio femminile in poi, la percentuale di donne in Consiglio nazionale ha continuato a crescere. Ma questa non è una ragione sufficiente per abbandonarsi all'illusione

**Percentuali di donne nelle elezioni CN 1991
secondo i cantoni: Candidate**

SO	37.3%
ZH	35.6%
LU	35.1%
BS	34.6%
BL	33.9%
BE	33.3%
JU	33.3%
SG	32.8%
VD	31.4%
GE	31.3%
AG	29.4%
FR	27.6%
SZ	26.3%
NE	25.8%
TG	25.4%
VS	25%
SH	25%
TI	23.4%
GR	22%
ZG	12.5%
AR	0
AI	0
GL	0
UR	0
OW	0
NW	0

**Percentuali di donne nelle elezioni CN 1991
secondo i cantoni: Elette**

		Donne	Totale seggi
SO	28.6%	2	7
ZH	25.7%	9	35
LU	33.3%	3	9
BS	16.7%	1	6
BL	28.6%	2	7
BE	14.1%	7	29
JU	0	0	2
SG	33.3%	4	12
VD	17.6%	3	17
GE	9.1%	1	11
AG	7.1%	1	14
FR	0	0	6
SZ	0	0	3
NE	0	0	5
TG	16.7%	1	6
VS	0	0	7
SH	50%	1	2
TI	0	0	8
GR	0	0	5
ZG	0	0	2
AR	0	0	2
AI	0	0	1
GL	0	0	1
UR	0	0	1
OW	0	0	1
NW	0	0	1

di una naturale e costante evoluzione nel senso auspicato. Un primo campanello d'allarme si è sentito nel 1991, constatando che la percentuale di donne tra le persone neolette al Consiglio nazionale (11 donne e 53 uomini) non era affatto superiore a quella riscontrata tra le persone rielette.

Nel 1993, il cosiddetto «effetto Brunner» ha provocato una decisa avanzata delle donne in tutte le elezioni cantonali; ma v'è da dubitare che il fenomeno si ripeta in occasione delle elezioni federali del 1995. Se vogliamo che le donne entrino in parlamento proporzionalmente alla loro presenza nella popolazione, dobbiamo prendere misure specifiche. Anzitutto, bisogna aumentare la percentuale di candidate, e ciò soprattutto nei partiti borghesi di governo, che occupano 106 dei 200 seggi in Consiglio nazionale e 38 dei 46 seggi in Consiglio degli Stati. La chiave di una migliore rappresentanza femminile è dunque anzitutto nelle loro mani. In secondo luogo, le donne di tutti i partiti devono avere migliori probabilità di risultare elette: occorre pertanto assicurare loro un posto in testa alle liste e più appoggio nella campagna elettorale.

Percentuali di donne nei parlamenti cantonali

Elette

SO	34.7%	93
ZH	20%	91
LU	24.7%	91
BS	29.2%	92
BL	27.4%	91
BE	25.5%	94
JU	11.7%	90
SG	13.3%	92
VD	22%	94
GE	36%	93
AG	31.5%	93
FR	16.2%	92
SZ	12%	92
NE	27.8%	93
TG	16.2%	92
VS	10.8%	93
SH	16.3%	92
TI	14.4%	91
GR	6.7%	90
ZG	18.8%	90
AR	15.9%	93
AI	4.6%	90
GL	5%	90
UR	12.5%	92
OW	20%	94
NW	21.7%	94

Ogni 11° candidato dei 1'727 e ogni 24ª candidata delle.834 in lizza hanno superato nel 1991 lo scoglio dell'elezione al Consiglio nazionale. Le donne non hanno neanche avuto la metà delle probabilità degli uomini di essere elette. In queste elezioni, le donne sono finora sempre state discriminate. Solo i Verdi e i Verdi alternativi hanno dimostrato che questa regola è reversibile. Sulle loro liste, le donne hanno infatti conseguito ottimi risultati. Per quanto riguarda gli altri partiti, PSS compreso, la discriminazione si è mantenuta; particolarmente forte è stata nel PDC e nel PRD: le loro liste presentavano meno candidate della media di tutti i partiti; inoltre, i candidati di queste liste hanno avuto una probabilità tre volte maggiore delle candidate di vedersi eletti.

Ma come spiegare i peggiori risultati elettorali? Le ragioni sono di vario tipo.

In primo luogo, esistono discriminazioni strutturali legate al modo in cui è organizzata la nostra società (v. p. 15). Esse intralciano le donne anche in una campagna elettorale. La necessità di assicurare la doppia o tripla presenza (in famiglia, sul lavoro, in politica) lascia loro assai poco tempo. Esse hanno anche minori possibilità finanziarie per condurre una propria campagna elettorale. Inoltre non hanno una rete di relazioni influente, capace di sponsorizzare annunci e manifesti, di provvedere alla diffusione di altro materiale propagandistico, e di organizzare incontri con l'elettorato.

In secondo luogo, le donne devono affrontare la concorrenza maschile all'interno dei partiti. Le posizioni «sicure» in testa alle liste sono accaparrate dai colleghi di partito, forti del bonus correntemente riconosciuto ai deputati uscenti, aventi una lobby efficiente alle spalle, e già ben conosciuti dall'elettorato. Questo tipo di concorrenza si ripercuote in maniera ancor più drastica nelle elezioni al Consiglio degli Stati. E dato che gli uomini tendono a interpretare i propri privilegi in termini di meriti personali, molti di loro si oppongono a qualsiasi misura promozionale compensativa a favore della donna, ritenendola discriminante per l'uomo. Interessante a questo proposito è l'analisi dei risultati della campagna elettorale elaborata dalle donne socialiste: nonostante la campagna per le donne, nel 1991 il partito si è in realtà impegnato molto di più per i suoi uomini.

In terzo luogo, in campagna elettorale, i temi femminili e di promozione della donna sono tabù. Le candidate si vedono sollecitate da più parti a non definirsi esplicitamente come femministe, per non guastarsi le simpatie delle potenziali elettrici e dei potenziali elettori. Mentre i candidati si profilano grazie alle loro conoscenze nei rispettivi campi di competenza, gli sforzi spiegati dalle candidate per migliorare la condizione femminile contano ben poco. Le candidate devono dimostrare che sono vere donne politiche e che sanno fare di più. Anche la decisione del PSS di fare della politica della

**Per gli uomini:
doppia probabilità
di essere eletti**

parità tra i sessi uno dei cavalli di battaglia nella campagna elettorale è rimasta, a detta delle donne socialiste, un pio desiderio senza ripercussioni degne di nota nell'opinione pubblica.

In quarto luogo, esistono metri di misura diversi per la donna e per l'uomo. Un candidato capace di imporsi è giudicato una persona dinamica e conquista fiducia; una candidata con le stesse qualità è ritenuta aggressiva e scatena paure. Simili definizioni di ruolo, interiorizzate e non sempre consapevoli, possono ostacolare anche le candidate stesse: molte, infatti, temono di esporsi alla concorrenza, mentre gli uomini l'affrontano come un'occasione per farsi avanti, per misurare le proprie forze, e per mettersi in mostra.

In quinto luogo, occorre ricordare come certi squilibri vengono accentuati dai mass media che, in clima preelettorale, preferiscono dare spazio alle persone di grande notorietà e, pertanto, agli uomini. Davanti alle telecamere e dietro ai microfoni della SSR, nella campagna elettorale 1991, le donne erano confinate al ruolo di comparse. Laddove non brillavano per assenza, le candidate erano solitamente in minoranza, e ciò in una proporzione ben più

grave che non sulle liste dei rispettivi partiti. Alla campagna per il Consiglio degli Stati, dalla quale le donne risultano ancor più escluse, i media hanno concesso uno spazio ancor più ampio. Nonostante la sessione delle donne e lo sciopero delle donne, nonostante ricorrenze quali i 20 anni del suffragio femminile e i 10 anni dell'articolo sulla parità di diritti nella Costituzione federale, per la SSR e gli altri media la politica a favore della parità non rientrava nei temi elettorali.

Quanto discriminanti possano essere simili meccanismi è illustrato dall'esempio della lista femminile del PRD di Soletta: mentre la lista uomini PRD ha potuto presentarsi con gli altri partiti via radio, la lista donne PRD ha ricevuto il trattamento riservato ai gruppuscoli; uno dei quotidiani di quel cantone ha poi semplicemente ignorato questa lista femminile che, ufficialmente, avrebbe pur sempre dovuto godere di pari diritti.

Per tutte le ragioni summenzionate, non basta mettere più donne in lista, se il loro destino è di fare da tappabuchi. I partiti devono sostenere le loro candidate affinché vengano effettivamente elette.

La situazione delle donne in politica è paradossale. Quelle che corrispondono all'immagine tradizionale della donna e della famiglia vengono elette più facilmente delle altre. In effetti, la maggior parte delle politiche in carica a livello locale o cantonale sono mogli e mamme. Molte donne affrontano la politica con tutto il carico lavorativo dei due e più ruoli che devono svolgere: ciò preclude loro la possibilità di fare carriera. Ancor oggi mancano le infrastrutture necessarie: scuole con mensa, orari continuati alle scuole dell'infanzia e dell'obbligo, posti di lavoro a tempo parziale e con prospettive di avanzamento. Anche i politici hanno famiglia, ma ciò incide ben poco sulla loro attività, dato che trovano sempre qualche scusa o ragione di forza maggiore per contribuire poco o non contribuire affatto al lavoro domestico, educativo e di cura. Di conseguenza, in Consiglio nazionale – e dunque ai livelli più alti nella carriera politica – assai più deputate che deputati non vivono nel contesto di una famiglia tradizionale.

I paradossi non si limitano alla situazione familiare, ma si estendono anche all'attività della donna in politica. I criteri di scelta dell'elettorato si orientano alla figura tradizionale della donna. Chi vuole riuscire in politica deve contraddire tale modello: deve esporsi con grande consapevolezza di sé, credere nelle proprie forze, lottare per raggiungere il proprio obiettivo, competere con gli uomini, e vendere la propria immagine al meglio. La campagna

elettorale di per sé va contro il codice di comportamento assegnato alle donne. Le donne politiche sono inoltre confrontate con l'immagine che esse stesse coltivano della donna. Una nuova ripartizione del potere implica che qualcuno ceda potere ad altri. Le donne borghesi, in particolare, sono restie a prendere il posto degli uomini e a rovinare il loro gioco. Le donne della sinistra e le femministe infrangono per contro un altro tabù quando mirano a un mandato prestigioso, perché si compromettono con la politica maschile che andrebbe disapprovata.

Oggi come oggi, le donne sono per principio accettate in politica, ma solo in determinati ruoli. Con enorme impegno di tempo, troppe di loro svolgono ancora nei partiti e in altre organizzazioni un grande lavoro da formiche che non frutta nulla sotto il profilo elettorale. Troppo di rado le donne mirano consapevolmente al potere e riflettono sulle strategie da mettere in atto, pur sapendo che sul piano politico nazionale nulla è fatto senza pianificazione a lungo termine. Alla maggior parte delle donne manca ancor oggi la consapevolezza di poter fare del lobbismo per sé e il denaro per finanziare la propria campagna promozionale. Il riserbo femminile finisce per favorire i politici che non intendono affatto sgomberare il campo e che amano mettersi in mostra come persone magnanime, disposte a cercare una donna non appena ve ne sia il bisogno.

Quando si parla di candidature, alle donne in politica si rimprovera solitamente la loro «mancanza

**Donne: l'arte
d'arrabattarsi
tra difficoltà esterne
e barriere interne**

di esperienza». Spesso e volentieri si dimentica che i criteri per accedere alle liste non possono comunque essere soddisfatti da gran parte di loro, dato che vengono definiti in modo unilaterale, ispirandosi alla carriera maschile normale. Il processo di allestimento delle liste si svolge in consessi decisionali occupati a larga maggioranza da uomini che, in virtù dell'appoggio femminile ricevuto tra le pareti domestiche, possono dedicarsi integralmente alla carriera. Il fatto che gli uomini abbiano il tempo e la consapevolezza per costruire le basi della loro carriera cumulando cariche e intrecciando una rete di relazioni influenti li avvantaggia chiaramente al momento della scelta dei candidati: oltre al criterio della rappresentatività (cantoné, sesso, età, professione, ala politica), un ruolo essenziale spetta alla notorietà. Un partito ha i mezzi limitati, e abbisogna pertanto di candidati e candidate aventi alle spalle un ambiente facilmente mobilitabile.

Le strutture politiche svizzere sono sempre ancora quelle della vecchia democrazia maschile, che

ha creato le proprie regole per sé e i suoi simili.

Le donne hanno sin qui partecipato a sole sei campagne elettorali federali. La loro esperienza non è di lunga data. I loro modelli e le loro figure d'identificazione si rifanno ancora a casi isolati. In una certa misura sono ancora ritenute ospiti di passaggio, sono esposte ad attacchi sessisti e confrontate con meccanismi di denigrazione e minimizzazione. La politica eserciterà un'attrattiva maggiore sulle donne solo quando più donne si daranno all'attività politica.

In politica, come altrove, è scoraggiante il fatto che la donna debba sempre essere migliore dell'uomo per ottenere risultati simili. Nel dubbio, le donne stesse credono che gli uomini siano capaci di fare meglio: molte infatti hanno alle spalle un vissuto di situazioni di impotenza. Le donne sono ancora lungi dall'aver conquistato lo stesso diritto alla mediocrità correntemente riconosciuto agli uomini.

... le candidate al Consiglio nazionale hanno solo la metà delle probabilità di essere elette dei loro rivali uomini? Ogni 11° candidato su 1'727; ma solo ogni 24° candidata su 834 hanno staccato il biglietto per Berna nel 1991.

... la metà di tutti i cantoni (JU, FR, SZ, NE, VS, GR, ZG, AR, AI, GL, UR, OW, NW) non ha delegato alcuna donna a Berna?

... i Verdi sono l'unico partito con più donne che uomini in parlamento? Il loro gruppo comprende 8 deputate e 6 deputati.

... durante le ultime elezioni al Consiglio nazionale, 8 liste separate per sessi hanno procurato alle donne la conquista di 2 seggi (PS GE, Verdi SG), ma anche la perdita di 1 seggio (PS ZH); e le 2 liste femminili hanno per contro registrato entrambe un successo, anche se di stretta misura, senza che ci fosse una lista maschile parallela (Verdi SO, FraP! ZH)? Il 25% di tutte le deputate (8 donne) sono state elette su 6 liste femminili, e tutte appartenevano all'ala rosso-verde.

... dal PSS provengono tante deputate quante sono in grado di fornire gli altri tre partiti di governo (PRD, PDC, UDC) insieme?

... dal cantone più popoloso (ZH) proviene oltre un quarto di tutte le deputate e dai tre cantoni più popolosi (ZH, BE, VD) oltre la metà?

... durante le ultime elezioni, il PRD aveva nel suo elettorato una minore percentuale di donne (41%) del PA (46%)? La percentuale più alta di elettrici poteva vantarla il PES (54%).

Sapevate che...

... i partiti di destra (Democratici svizzeri, Partito degli automobilisti, Lega), che attualmente occupano 16 seggi in Consiglio nazionale, non hanno ancora mai portato una donna in parlamento?

... nel 1991, in Consiglio nazionale, la percentuale di donne tra le persone neo-elette (11 donne e 53 uomini) non era affatto più alta che tra le persone rielette?

... la maggior presenza femminile nell'ala rosso-verde in parlamento è il prodotto della storia recente? Al momento dell'introduzione del suffragio femminile nel 1971, il PDC, il PRD e il PSS erano infatti scesi in campo per il Consiglio nazionale con 3 donne ciascuno.

Appoggiare le candidate, mobilitare la base, convincere l'elettorato

La promozione della donna non è uno slogan da sfoggiare nei comizi domenicali, ma un compito permanente, da portare avanti con perseveranza giorno per giorno. Il successo non arride facilmente, e non si ottiene rapidamente senza aver prima posto le basi con un paziente lavoro a lunga scadenza. L'attuazione della parità è un processo. All'indispensabile lavoro volto a suscitare una presa di coscienza dell'importanza della parità e della promozione della donna in politica devono far seguito altre misure concrete. Fare un passo non serve a nulla, se non si compie anche il passo successivo. Questo processo si può avviare in ogni momento, in ogni partito, a ogni livello.

Ai partiti, e nel caso delle elezioni federali soprattutto ai partiti cantonali, spetta un ruolo centrale nell'attuazione della parità delle donne in politica. Possono infatti esercitare un triplice influsso sia sulle donne sia sugli uomini: mettere in lista le loro candidate e appoggiarle, mobilitare la base, convincere le elettrici e gli elettori. Per questo non è necessario inventare nuovi strumenti di promozione della donna; ci si può ispirare ai programmi classici di promozione della donna, adottati nell'economia privata. Per analogia, il lavoro comporta quattro fasi:

1. Impegno

Il partito assume l'impegno di promuovere attivamente le donne e informa in tal senso la sua base.

Siccome le belle parole non bastano, si dota delle necessarie strutture: una delegata alla promozione politica della donna assume la responsabilità di tradurre nei fatti le decisioni e funge nel contempo da punto di riferimento; essa è coadiuvata e appoggiata da un gruppo di lavoro, il cui ruolo è di assicurare una lobby interna.

2. Inventario e analisi

La raccolta e l'analisi di dati consente di stabilire il tipo e l'entità dei problemi da affrontare.

3. Fase progettuale

Si concretano i piani e gli obiettivi, si elabora e si vota un programma promozionale di misure mirate, si stabilisce uno scadenziario impegnativo.

4. Realizzazione e verifica

Questa è la fase dell'attuazione concreta. Un sistema di verifica idoneo consente in seguito di controllare periodicamente l'efficacia delle misure e di adeguare il programma a mano a mano che ciò si rivelasse necessario.

Ideare piani di promozione della donna migliora l'immagine pubblica del partito e incontra meno opposizione che non il lungo e faticoso lavoro di attuazione. Infatti, per ogni uomo politico ambizioso, le donne rappresentano una concorrenza. Se le donne vogliono essere presenti in parlamento, è chiaro che gli uomini dovranno cedere una fetta

del loro potere. L'efficacia dei programmi parificatori dipende pertanto interamente dalla perseveranza con cui si affronta il lavoro minuto della realizzazione.

Nell'ambito delle ultime elezioni al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati, vari partiti hanno raccolto le prime esperienze in materia di misure promozionali per le donne. Finora, nessuno di

Vi sono molte ragioni per privilegiare le donne. Le donne e la loro esperienza di vita non sono adeguatamente rappresentate in politica. Eliminare tale carenza non è solo un compito loro, ma anche una questione di giustizia. Creare pari opportunità per le donne e gli uomini sulla scena politica esige che si compensino le difficili condizioni di partenza delle donne. Nella realtà odierna, per molte di esse è infatti difficile esercitare un'attività politica. Ecco perché è giusto, se non addirittura necessario, privilegiarle temporaneamente. Dato che le donne hanno sempre sostenuto gli uomini, rendendo possibile e agevolando la loro carriera politica, tocca ora agli uomini fare altrettanto nei confronti delle donne: la promozione della donna è un compito anche per gli uomini.

Sotto il profilo tattico, nell'era post-brunneriana, sul piatto della bilancia dovrebbero finalmente pesare anche criteri che rendano giustizia all'esperienza di vita delle donne.

loro ha tuttavia elaborato un'analisi sistematica dell'efficacia di tali sforzi. L'Ufficio federale di statistica prevede di pubblicare a fine 1994 uno studio sui piazzamenti conseguiti dalle candidate al Nazionale, i cui risultati non hanno tuttavia più potuto essere considerati nella stesura del presente testo.

Qui in seguito presentiamo in modo più particolareggiato le principali misure concrete.

I risultati elettorali mostrano che le donne contribuiscono alla conquista di seggi. Inoltre, l'elettorato d'opinione si compone prevalentemente di donne, che occorre convincere di volta in volta. Questo potenziale di elettrici ed elettori non andrebbe abbandonato ad altri partiti senza lottare.

Misure

Discussione di principio

A tutti i livelli di ogni partito si impone una discussione esaustiva, affinché la promozione della parità tra donna e uomo sia riconosciuta come importante e venga sostenuta anche dagli uomini. Nei partiti borghesi, in particolare, le donne e gli uomini dovranno superare il loro scetticismo nei confronti di misure che ai loro occhi appaiono discriminatorie, benché mirino solo a creare condizioni di reali pari opportunità. Nel contempo, occorrerà chinarsi anche sull'immagine della donna e della famiglia.

**Prendere coscienza
dell'importanza della
promozione politica
della donna:
privilegiare le donne**

Tutte e tutti sono convinti che è importante, giusto e democratico far partecipare le donne in modo paritario ai lavori e alle decisioni? L'obiettivo di un simile intenso dibattito è di stabilire misure concrete.

Aspetti riguardanti le donne

Per ogni tema politico che un partito decide di far suo, occorre sistematicamente tenere conto delle questioni riguardanti la donna e la parità che esso solleva. Ciò è particolarmente importante a livello di elaborazione dei programmi: le donne devono poter contribuirvi in maniera paritetica. L'accresciuto impegno del partito in materia di questioni femminili aggiungerà una nuova dimensione al profilo delle sue competenze, e questo avrà ripercussioni positive sulla sua immagine pubblica.

Catalogo delle misure

In ogni partito, in ogni cantone, i contenuti si presenteranno un po' diversi. Ogni decisione di promuovere le donne mira comunque a risultati pratici. La questione diventa allora: come tradurre il dire in fare? Il catalogo minimo delle misure comprende un inventario della situazione, un obiettivo chiaramente esplicitato, misure concrete, meccanismi di verifica e di adeguamento a lungo termine. Siccome la parità non è cosa che si possa decretare dall'alto una volta per tutte, è necessario dotarsi di strutture adeguate (delegata alla promozione politica della donna, commissioni ecc.), quale garanzia

che le misure saranno attuate e che il tema non cadrà nell'oblio alla prima occasione.

Delegata per la promozione politica della donna

La concretizzazione di un compito politico di lungo respiro esige un lavoro continuo e remunerato. Una delegata non può e non deve tuttavia fare tutto da sola; può invece fungere da persona di riferimento e da animatrice, può assicurare il coordinamento, creare una rete di contatti, e svolgere il ruolo di coscienza del gruppo. In Svizzera, sono già tre le delegate operanti in tal senso (presso il PSS, il PDC e il PRD). Il loro onere lavorativo in questa funzione è minore del 50%

Relazioni pubbliche

Sono necessarie tanto all'interno quanto all'esterno. Le questioni femminili e i problemi legati alla parità andrebbero esposti regolarmente nell'organo informativo e attraverso il servizio-stampa. Una correzione dell'immagine si ottiene in particolare mediante campagne pubblicitarie, opuscoli, manifesti, e provvedendo sistematicamente affinché la metà delle/degli esponenti di partito che appaiono nei media siano donne.

Convegni e incontri

L'immagine di un partito si costituisce anche attraverso assemblee, convegni, tavole rotonde ecc., e può pertanto essere plasmata scegliendo temi che

interessano le donne e stabilendo una quota per le relatrici. La centrale del partito può costituire un

Il notevole impegno spiegato dalle donne nel volontariato a favore della comunità è cosa provata; tuttavia, esso si svolge in ampia misura fuori dei partiti. Manifestamente, questi non offrono loro campi di attività interessanti; inoltre portano il marchio di circoli per soli uomini. Le donne, però, vorrebbero sentirsi non solo tollerate, ma anche essere le benvenute in partiti che sappiano accettarle per quello che sono, con tutto il loro bagaglio di esperienze. Non vogliono sempre essere le «sorelline minori» dei «pezzi grossi», e nemmeno sempre essere sole e isolate nei consessi. Vogliono invece essere prese sul serio, e vogliono che si prendano sul serio i temi che stanno loro a cuore. Perciò devono abbandonare le funzioni di alibi e di servizio, e devono partecipare alle decisioni. La grande distanza che separa buona parte dei partiti da istituzioni conformi alle esigenze delle donne trova espressione nella moltitudine delle riforme elencate qui in seguito.

Misure

Vertice del partito

Deve dare un chiaro segnale che non solo auspica, ma è anche coerentemente disposto ad realizzare

pool di relatrici, grazie al quale sarà in grado di proporre delle relatrici per ogni tipo di argomento.

una rappresentanza paritetica delle donne e degli uomini a tutti i livelli.

Base del partito

I membri di sesso femminile rappresentano oggi un'esigua minoranza. L'obiettivo è che in futuro costituiscano la metà della base. Una propaganda mirata e sistematica può invogliare le donne a partecipare o ad aderire. A quel punto, si tratterà di andar loro incontro e di coinvolgerle, per esempio attraverso corsi specifici per le nuove venute. Buoni rapporti interpersonali e l'appoggio di un gruppo sono fattori che aumentano la motivazione e, più tardi, faciliteranno la decisione di candidarsi.

Attività politica a misura di donna

Orari delle sedute compatibili con gli oneri familiari, servizio di sorveglianza della prole durante i convegni, linguaggio non sessista (ossia, che non solo sottintenda, ma si rivolga esplicitamente alle donne), modalità di lavoro in équipe senza gerarchie né formalismi, possibilità di job sharing (per esempio una compresidenza), sono tutti elementi atti a facilitare la vita politica alle donne (e anche agli uomini!). Si ricordi inoltre che il lavoro ingrato

**Politica di tutti i giorni:
far posto alle donne
nei partiti**

da svolgersi nelle retrovie non deve piú essere una prerogativa delle solite «anime pie» di sesso femminile.

Quote

Una quota ha per scopo di assicurare a entrambi i sessi una rappresentanza percentuale minima nei consessi. Può essere stabilita in vario modo, sia in termini quantitativi che di obbligatorietà (v. trattazione in appendice). Le regolamentazioni in questo senso prevedono meccanismi di controllo e sanzioni: il rispetto della quota deve essere rilevato statisticamente a scadenze regolari; il non adempimento comporta almeno una giustificazione. Le quote sono il mezzo piú efficace e piú rapido per promuovere le donne (v. Il punto di vista della Commissione federale per i problemi della donna, p. 44). Prese a sé, anche le quote non producono risultati miracolosi; è necessario che siano accompagnate da un lavoro di sensibilizzazione che sfoci nella presa di coscienza dell'importanza che riveste la promozione politica della donna.

Le quote non sono estranee al diritto elvetico. Esistono già in molti campi: assicurano per esempio la rappresentanza delle regioni e delle culture. Le quote per un'equa rappresentanza dei sessi devono diventare altrettanto scontate. Eviterebbero alle donne la snervante e continua lotta per una presenza nei consessi a ogni rinnovo delle cariche, e libe-

rebbero molte energie. Se una quota ha per scopo di fungere da fattore mobilitante, deve nondimeno poter essere rispettata con un minimo di buona volontà. Per questo è opportuno programmare, e poi aumentare in modo sistematico e graduale, la percentuale da raggiungere. Nella campagna elettorale è importante che la quota venga estesa anche alle candidature (soprattutto alle liste elettorali), ai comitati elettorali e alle apparizioni negli organi di stampa organizzate dal partito.

I partiti politici sono di regola strutturati in maniera federalistica. I partiti cantonali godono pertanto di un ampio margine di autonomia e non sono obbligati ad accogliere una regolamentazione formulata dagli organi centrali. Il PSS ha aggirato il problema con un'opportuna formulazione: «Quale obiettivo del partito centrale, le quote devono essere rispettate anche dai partiti cantonali e dalle sezioni» (trad. libera in assenza della versione ufficiale italiana).

Benché manchi tuttora un'analisi specifica, sembra che l'efficacia delle quote trovi conferma anche nella politica elvetica. I Verdi, il partito dalla maggiore proporzione di donne, si sono già presentati alle ultime elezioni con una quota del 50%. Il PSS ha nel frattempo aumentato la sua quota di un terzo, portandola al 40%. Quale primo partito borghese, il PDC ha deciso nel 1991 di introdurre una quota di un terzo in tutti i consessi a livello federale, ripresa poi parzialmente dai partiti canto-

nali. Il congresso 1993 del PRD ha fissato per le liste una quota del 30-60%. Il PDC e il PRD evitano l'uso del concetto di quota: il PRD parla di obiettivi; il-PDC di regolamentazione proporzionale.

Strutture per le donne

Un partito può coinvolgere più donne, e le donne possono influenzare maggiormente le scelte del partito se, nell'organizzazione dominata dagli uomini, esiste una struttura parallela femminile. E' quanto si nota laddove le strutture femminili sono forti, come nel PSS o nel PDC. Gruppi di lavoro e altre aggregazioni femminili offrono spazio per lo scambio di esperienze, si fanno carico di tematiche ritenute meno rilevanti dagli uomini, e fungono da lobby che, tra l'altro, mette a disposizione denaro per la formazione o sostiene le candidate. Le strutture femminili - appoggiate nel caso ideale da una delegata remunerata, incaricata della promozione politica della donna - non esonerano il partito dal dovere di confrontarsi e di farsi carico delle aspettative e delle richieste delle donne; anzi, esse costituiscono uno stimolo permanente in tal senso.

E' pertanto importante che i gruppi femminili non formino dei ghetti senza diritti, ma entrino a far parte dell'ufficio presidenziale, della direttiva o del comitato, si mostrino in pubblico come entità autonome (conferenze-stampa, comunicati), dispongano di un proprio budget, e abbiano un diritto di proposta nei confronti del congresso del partito

e degli altri organi. A questo scopo, sul piano cantonale o nazionale si rivela necessaria una propria organizzazione-mantello o una commissione-donne centrale.

Bilancio

Analisi periodiche o rilevamenti mediante questionari non solo permettono di accedere alle esperienze e alle problematiche delle donne, ma costringono anche a una presa di posizione. Si tratta di un mezzo usato da molti partiti. Un'indagine condotta dalle donne socialiste tra le candidate e i candidati alle elezioni del 1991 è servita per formulare le rivendicazioni e i temi da privilegiare nella campagna elettorale del 1995. Uno studio politologico sulla situazione delle donne radicali è servito a queste come argomentario per la promozione della donna. La commissione femminile nazionale dell'AdI ha tentato di dare un impulso agli sforzi miranti alla parità svolgendo tempestivamente un'indagine presso i partiti cantonali in merito alla loro pianificazione della campagna elettorale per il 1995.

Formazione delle donne

Se le donne hanno la possibilità di prepararsi e affinare le qualità richieste in politica insieme con altre donne, è più facile che accettino di candidarsi per un mandato o una carica. Il PSS e il PDC offrono alle donne un ampio ventaglio di corsi: dalla retorica al comportamento davanti ai mass media, dalla

gestione di conflitti all'addestramento a una maggiore consapevolezza di sé, dalle tecniche di lavoro alla vera e propria formazione delle candidate.

Appoggio alle elette

Chi si espone, non deve essere lasciata sola. E' importante assicurare lo scambio di esperienze tra le deputate in carica, affrontare in comune i problemi e i conflitti, cercare insieme delle soluzioni.

Politica del personale

Per ridurre il predominio maschile, è necessario sostituire sistematicamente le deputate e i deputati dimissionari con una donna. La premessa essenziale

per una politica del personale più favorevole alle donne è la trasparenza. I consessi femminili del partito devono essere informati tempestivamente, ma non sono i soli responsabili. La rotazione delle persone può essere aumentata limitando la durata delle cariche. La ricerca di donne può rappresentare un maggiore onere soprattutto all'inizio. Con più donne in carica aumenta anche la riserva di donne qualificate. Le donne nelle cariche importanti attirano inoltre altre donne. Siccome nella vita politica l'immagine delle personalità deve essere costruita a lungo termine, un partito dovrebbe preoccuparsi tempestivamente di pianificare la carriera delle proprie donne politiche.

Dai preparativi per la campagna elettorale alla definizione delle liste: motivare e lanciare le donne

La pianificazione della campagna elettorale è già incominciata. Le donne devono parteciparvi tempestivamente, altrimenti arrischiano di vedere i segretari e i presidenti impostare una campagna senza tematiche femminili. E arrischiano anche di vedere distribuite sottobanco tra gli uomini le posizioni privilegiate sulle liste elettorali, sempre che all'ultimo momento i signori non vengano sfiorati dall'idea di cercare la donna-alibi da mandare in campo per il Consiglio nazionale.

Ma anche più donne su una lista non sono una condizione sufficiente fintanto che gli uomini hanno da due a tre volte più probabilità di farsi eleggere. I partiti hanno il dovere di creare opportunità reali

per le loro candidate. Ciò comporta uno sforzo addizionale; che essi si accolleranno solo se le donne parteciperanno alla pianificazione ed esigeranno il rispetto delle loro prerogative.

Misure

La politica di subentro

Nell'odierno Consiglio nazionale, se degli uomini si dimettessero anticipatamente, potrebbero subentrare 31 donne: in quanto deputate in carica, esse avrebbero in seguito maggiori probabilità di essere elette.

Pianificazione paritaria della campagna elettorale

Le donne partecipano paritariamente in ogni consenso che prepara la campagna elettorale. Qui si scelgono infatti le persone e si prendono le decisioni in merito alle liste, si stabiliscono le tematiche da trattare nella campagna e le strategie da adottare, si allestiscono i budget e si pianificano le campagne.

Il partito viene inoltre coinvolto tempestivamente a ogni livello nella specifica campagna a favore delle donne, che esso coordina sul piano nazionale, ad esempio per il tramite di una commissione-donne centrale, composta da rappresentanti di tutti i cantoni. Lo stesso scopo è raggiunto mediante convegni formativi, destinati alle persone responsabili della campagna nei cantoni. In alcuni cantoni si svolgeranno prossimamente ancora le elezioni cantonali (è il caso di ZG e JU nell'autunno 1994; di ZH, LU e TI nella primavera 1995). In quest'occasione, le candidate riportate in testa alle liste avranno ancora modo di profilarsi quali future consigliere nazionali.

Comitato elettorale femminile

Per gli sforzi supplementari richiesti da una campagna per le donne è opportuno creare un apposito comitato, dotato di un proprio budget. Il suo compito è di tematizzare le aspettative e le rivendicazioni delle donne nella campagna elettorale. Tale comitato rafforza la posizione delle candidate svolgendo un intenso lavoro con gli organi di stampa,

organizzando azioni e comizi speciali, e mobilitando ulteriori risorse.

Ricerca delle candidate

Anche per le donne da tempo attive nella politica locale non è cosa ovvia candidarsi per una carica a livello federale. Una semplice richiesta da parte dei partiti, formulata magari all'ultimo minuto, non è certo sufficiente. E, nei colloqui preventivi fatti per sollecitare e motivare le potenziali candidate, può rivelarsi determinante ciò che il partito riesce a offrire in termini di supporto e di accompagnamento. Alle potenziali candidate è meglio non dare a intendere l'impossibile: le campagne elettorali comportano oneri e stress. Se le donne interpellate sono disposte ad assumerli, devono anche poter trarne qualche beneficio. E' ben raro che qualcuno o qualcuna entri a Palazzo federale di primo acchito. Ma una buona campagna elettorale, vissuta in équipe, può diventare un'esperienza arricchente sul piano della consapevolezza di sé e della solidarietà di gruppo, e può magari costituire la base per ulteriori successi nelle elezioni comunali o cantonali.

Allestimento delle liste a misura di donna

Le quote esistenti devono estendersi alle liste elettorali. Purtroppo, anche le quote non consentono di eliminare tutte le discriminazioni che colpiscono le donne. In quasi tutti i cantoni, le liste recano in alto i posti più sicuri, quindi quelli dalle migliori

probabilità e, più in basso, quelli senza prospettive. L'handicap col quale si arrabattano le nuove candidate al parlamento è che, per tradizione, i posti privilegiati sulle liste vanno a chi sollecita il rinnovo del mandato, ossia anzitutto a uomini. Per il resto, l'ordine di successione può essere alfabetico, di opportunità politica o in funzione delle simpatie della base.

Una lista allestita a misura di donna assicura alle candidate in duplice maniera un migliore posizionamento in lista, rispetto a quanto previsto dall'ordine tradizionale.

La prima misura consiste nel piazzare le donne in testa. Per questo ci si può ispirare a vari modelli:

- deputate in carica
- deputati in carica
- nuove candidate
- nuovi candidati
- deputate in carica
- nuove candidate
- deputati in carica
- nuovi candidati
- candidate secondo le simpatie della base o in ordine alfabetico
- candidati secondo le simpatie della base o in ordine alfabetico

La seconda misura efficace è il raddoppio dei nomi delle candidate. Il loro nome viene così elencato due volte sulla lista prestampata. Posizionamento

in testa e raddoppio possono essere combinati a piacimento. Per principio vale: le donne il cui nome è riportato due volte in testa alla lista hanno le maggiori probabilità di essere elette.

Liste femminili

Quando vi è un numero piuttosto importante di seggi da occupare, liste femminili e liste maschili separate rappresentano uno strumento per aumentare la rappresentanza femminile in parlamento. Per non perdere i voti di partito, sarà opportuno congiungere queste liste. Se la lista femminile è la principale, sarà lei a raccogliere i voti residui; se ciò non è il caso, sussiste il pericolo che siano le donne ad aiutare gli uomini a essere eletti. Anche sulle liste separate per sessi, il raddoppio dei nomi contribuisce ad aumentare le probabilità di elezione delle candidate.

Le liste femminili possono stimolare le elettrici a recarsi alle urne, e possono indurre un partito a riconoscere più peso alle istanze delle donne e alla politica a favore della parità. Alle candidate danno invece la possibilità di condurre la campagna elettorale in équipe e non in modo solitario. Importanti sono pure gli effetti a lungo termine, quali una maggiore consapevolezza di sé e il rafforzamento dei legami tra le donne in seno al partito.

Nondimeno, anche le liste femminili non fanno miracoli. Nel 1991, ad esempio, le 8 liste separate per sessi hanno fruttato alle donne 2 seggi in più,

ma anche la perdita di 1 seggio. E' possibile che liste femminili senza controparte maschili portino a risultati migliori. 2 liste di questo tipo hanno conquistato nel 1991 dei seggi in Consiglio nazionale, ma ciò solo grazie ai mandati residui. Su un totale di 10 liste femminili, solo 8 candidate hanno staccato il biglietto per Berna: 5 donne socialiste e 3 dell'ala verde e alternativa. Per quanto riguarda le liste femminili borghesi, l'immagine che l'elettorato si fa della donna sembra costituire un'ulteriore barriera.

Nel caso concreto, si tratta di vagliare se una lista femminile può costituire lo strumento promozionale più idoneo. Con questa tattica, il PS ginevrino ha avuto successo nel 1991. Le premesse erano: una candidata di punta molto nota, un gruppo di donne pieno d'iniziativa quale supporto nella campagna, una lista verde conservatrice e maschilista, e un'estrema sottorappresentanza delle donne. Sempre con le liste separate, il PS zurighese ha per contro perso un seggio femminile. Le ragioni erano: i candidati di punta più noti si trovavano sulla lista maschile e, nella loro ombra, le donne non sono riuscite a racimolare un numero sufficiente di voti. Inoltre, il FraP! e i Verdi si contendevano lo stesso segmento dell'elettorato. Un altro svantaggio delle liste separate è che non consentono alle donne di subentrare agli uomini che dovessero ritirarsi durante la legislatura.

I pro e i contro da vagliare prima di optare per le liste separate per sessi sono i seguenti. In presenza

di candidature maschili di peso è meglio mettere le candidate sulla stessa lista. Se la lista non è interessante o se il partito attraversa una fase di debolezza, le donne potrebbero avere migliori prospettive procedendo da sole. Le liste femminili possono servire per esautorare chi, nei propri ranghi, non vuole liberare il campo a nuove forze, come hanno dimostrato le donne verdi sangallesi nel 1991: il candidato di punta ha ricevuto più voti della donna eletta, ma siccome la lista femminile ha raccolto più voti, il mandato è andato a una candidata. Inoltre, si ricordi che, se più partiti si contendono lo stesso segmento dell'elettorato, è poco probabile che una lista femminile porti al successo.

Piano per la campagna femminile

Nei cantoni, è importante pianificare sin d'ora la campagna elettorale fino al giorno dell'elezione (e oltre). E' importante darsi degli obiettivi chiari e uno scadenziario in cui siano fissati i vari passi da compiere fino al giorno fatidico, le tematiche da affrontare durante la campagna, la pianificazione delle azioni a favore delle donne e dei contatti con i media, l'inserimento della formazione delle donne nella campagna, la richiesta di stanziamento dei fondi necessari ecc. Un primo punto fisso è: dove, come e quando, in seno al partito cantonale, si prendono le decisioni in merito alle designazioni dei candidati e delle candidate e ai posti da attribuire loro sulle liste?

Anche l'accompagnamento lungo la campagna elettorale incomincia presto. Buoni risultati si sono ottenuti con una serie di finesettimana riservati alle candidate. Le donne hanno così la possibilità di preparare insieme la campagna e di affrontare insieme problemi quali, per esempio, il modo di gestire la concorrenza tra di loro.

Oltre alla ricerca di candidate e alla lotta interna per un buon posto sulla lista, bisogna sin d'ora studiare come mobilitare l'elettorato.

Manuale per la campagna elettorale femminile

Uno strumento pratico, anche se impegnativo nella sua preparazione, è un catalogo di argomenti raccolti a livello nazionale all'attenzione delle candidate. Tale manuale contiene informazioni e prese di posizione sulle principali tematiche elettorali da un punto di vista femminile, e suggeri-

Preparativi per la campagna elettorale dopo la designazione: addestrare le candidate, attuare la campagna

Il breve tempo prima della campagna elettorale vera e propria deve essere sfruttato appieno. Nel sistema di milizia elvetico, è raro che le campagne siano organizzate in maniera professionale in ogni particolare. La campagna per le donne avrà o non avrà pertanto successo, a dipendenza delle attività spiegate dallo speciale comitato elettorale femminile.

Visto che le specialiste e gli specialisti pubblicitari consigliano di coltivare l'immagine delle per-

sonalità specifiche per agevolare la gestione della campagna.

Candidature per il Consiglio degli Stati

Alla campagna per il Consiglio degli Stati, gli organi di stampa riservano ancor più attenzione che a quella per il Consiglio nazionale. Nel 1991, la SSR ha per esempio concesso ai candidati e alle candidate di punta in lizza per gli Stati uno spazio nettamente più grande che a tutti i temi e a tutte le liste femminili insieme. Ecco perché è importante che le donne non sottovalutino l'effetto di una candidatura agli Stati, tanto più che questa campagna nazionale è completamente incentrata sulle persone. D'altronde, visto che nella Camera bassa le donne sono scandalosamente sottorappresentate, sarebbe addirittura opportuno che esse moltiplicassero i loro sforzi per ottenere queste posizioni di prestigio.

sonalità politiche e di renderle conosciute nell'opinione pubblica, anche le donne devono discutere e vagliare tempestivamente chi tra le candidate ha reali probabilità di essere eletta e deve pertanto godere di un trattamento preferenziale durante la campagna.

Misure

Formazione delle candidate

Uno dei compiti della formazione partitica è di preparare le candidate a comparire dinanzi al pubblico, di informarle sul modo di affrontare i media, e di trasmettere loro le conoscenze interne, derivate dall'esperienza di ciò che conta in una campagna. Dato che le donne scendono in campo con delle premesse specifiche, un addestramento alla campagna elettorale fatto tra donne costituisce per loro un particolare arricchimento.

Preparare concretamente la campagna

Qui si tratta di pensare tempestivamente alle tavole rotonde, alle conferenze-stampa, ai giornali elettorali, alle azioni con bancarelle, e alle lettere o cartoline da mandare ad amici e conoscenti. Nel 1991, la lista delle donne socialiste ginevrine ha per esempio inventato un gioco con le freccette intitolato «Trudi Tell», ha stampato magliette con lo slogan «A Genève, un homme sur deux est une femme, et à Berne?», e ha presentato il proprio programma via animazioni teatrali.

All'ultimo momento non è più il caso di accollarsi nuovi compiti e ideare nuove strategie, quanto piuttosto di passare alla realizzazione: l'intero partito è ora chiamato ad appoggiare pubblicamente la

Organizzare il supporto

Per la campagna elettorale, le candidate hanno bisogno di persone che riflettano con loro, verifichino i testi scritti, discutano i temi e le strategie prima degli appuntamenti con l'elettorato e i media, le accompagnino, offrano un riscontro, procurino degli incontri, creino annunci e manifesti, le sgravino del lavoro di routine e, dove ciò sia consentito, offrano o raccolgano fondi per la propaganda personale. Ora è appunto giunto il momento di reclutare quest'équipe. Opportuno è inoltre che delle deputate sperimentate facciano da madrine alle neo-candidate della stessa lista.

Collaborazione interpartitica tra donne

E' importante che le donne d'ogni colore politico sondino prima della campagna elettorale quali sono gli interessi che possibilmente le accomunano al di là delle frontiere partitiche. La collaborazione può assumere ogni possibile configurazione, passando dall'accordo informale ai seminari tenuti in comune fino alla propaganda in comune al di sopra delle barriere partitiche.

campagna a favore delle sue donne, concedendole ogni possibile supporto logistico e facendo valere tutto il suo peso per favorire le candidate. Se la politica a favore della parità è un tema elettorale per il

**Campagna elettorale:
avanti le donne!**

partito, anche gli uomini, già solo per ragioni di lealtà, sono tenuti a farsene carico e a non passarla sotto silenzio. La speciale campagna elettorale per le donne esige sforzi addizionali: è importante che questi vengano forniti dalle donne e dagli uomini insieme.

Misure

Presenza nei mass media

Le quote devono valere anche per le apparizioni nei media. Il partito rende trasparente, e pertanto verificabile, la propria pianificazione per la campagna nei media. E' necessario accertarsi che le donne ottengano altrettante possibilità di profilarsi. I contatti con i media sono riservati alle candidate con reali probabilità di essere elette.

Accompagnamento

In questa fase critica, non bisogna lasciare sole le candidate. Accompagnamento e riscontro da parte del comitato elettorale femminile e dei consessi del partito sono più che mai necessari.

Questioni femminili come tema

Il partito fa delle questioni femminili un tema privilegiato della campagna elettorale. Alle elezioni del 1991, e nonostante gli intensi tentativi fatti dalle donne, né i partiti né i media hanno concesso uno spazio adeguato alle aspettative e alle rivendicazioni femminili. Alle candidate è in tal modo mancato un importante campo in cui avrebbero potuto profilarsi.

Non confinare le donne alle questioni femminili

Le candidate non devono essere confinate al ghetto della politica a favore delle donne, ma poter far loro tutte le tematiche ed essere coinvolte in tutti i dibattiti.

Analisi

La successiva elaborazione dei risultati elettorali con il contributo di tutte le candidate consente di trarre delle conclusioni per le elezioni successive. Le persone non elette rappresentano un potenziale per le future elezioni federali del 1999 come pure per le elezioni cantonali o comunali.

Una svizzera su tre, ossia circa un milione di donne aderiscono a un'organizzazione femminile o femminista. Sotto il profilo puramente numerico, le organizzazioni delle donne hanno pertanto una forza pari a due volte quella di tutti i sindacati riuniti. In quasi tutti i cantoni esiste una federazione delle società femminili, chiamata tra l'altro a svolgere un importante ruolo di coordinamento. Alle associazioni tradizionali si affiancano oggi dieci centri fondati dal nuovo movimento delle donne, come pure innumerevoli lobby e reti di donne, nate a seguito dello sciopero delle donne e dell'elezione della consigliera federale.

Le organizzazioni delle donne sono tuttora poco conscie della propria forza, e la paura di invischiarsi nella politica inibisce il loro potenziale. Anche se molte di esse si vogliono neutrali riguardo alla politica partitica, assolvono un'importante funzione nella promozione politica della donna. Durante la campagna elettorale, tutte queste organizzazioni hanno il compito di operare a favore di una rappresentanza paritaria delle donne e degli uomini nella politica. Realizzando azioni in proprio e intervenendo presso i partiti e i mass media, possono far sì che il tema della promozione femminile continui a essere considerato prioritario. Le organizzazioni delle donne possono altresì stimolare il dibattito sulla promozione della donna e sulle quote; e, nella loro funzione di terreno sperimentale e foro di dibattito, possono inoltre direttamente rafforzare

le donne in politica, mediare contatti, trasmettere conoscenze specifiche, creare e intrattenere reti di sostegno.

In altri paesi, è tradizione che le organizzazioni delle donne scendano in campo per le elezioni. Alcune deputate americane hanno per esempio incominciato a offrire consulenza ad altre donne intenzionate a seguire le loro orme. Grazie all'appoggio delle organizzazioni femministe, ciò ha portato alla creazione di innumerevoli gruppi aventi un obiettivo dichiarato: Women support women, le donne sostengono le donne. Questi gruppi si sono in seguito trasformati in vere e proprie lobby femminili (Political Action Committees), che intervengono nelle designazioni delle candidate e si occupano delle campagne elettorali. In Svezia, le deputate di tutti i partiti presenti in parlamento hanno una loro organizzazione comune, il cui compito è di rafforzare la rappresentanza femminile nella politica. Impresso nella memoria è rimasto il cosiddetto «colpo di stato delle donne», registratosi in Norvegia nel 1971. La campagna informativa delle principali organizzazioni, combinata con raccomandazioni concrete per favorire le donne in base a sofisticati calcoli elettorali, ha fruttato un deciso aumento dei mandati femminili nelle elezioni comunali; nella capitale, Oslo, le donne hanno persino conquistato la maggioranza.

Anche in Svizzera, le organizzazioni delle donne potrebbero assumere maggiormente il ruolo di

**Essere la lobby
che manca alle
donne**

quella lobby che solitamente manca al mondo femminile. Ma perché le misure siano efficaci, sono necessarie una tempestiva pianificazione e una strategia globale. Quanto prima si avviano i lavori, tanto migliori sono le probabilità di riuscita. Il lavoro concreto richiesto potrà ovviamente configurarsi assai diverso da un cantone all'altro.

Misure

Promozione interna della donna

Molto prima di ogni campagna elettorale, gruppi di donne organizzano corsi di retorica e di addestramento a un comportamento adeguato di fronte ai media; inoltre trasmettono conoscenze sulle strutture politiche, le strategie e i meccanismi elettorali. Le associazioni più grandi possono anche offrire una formazione interna alle socie disposte ad assumere delle cariche, possono incoraggiare altre socie a candidarsi, possono offrire loro il necessario supporto, e possono raccomandare all'elettorato di votarle quali candidate.

Offrire un forum di discussione

Affinché l'idea della presenza paritaria si imponga, occorre promuovere anche tra le stesse donne la presa di coscienza sull'importanza della loro partecipazione alla politica. A questo scopo, non solo occorre rintracciare le ragioni che le tengono lontane dal mondo politico, ma anche trovare vie e mezzi

per favorire il cambiamento. Perciò è indispensabile approfondire la riflessione sia sulla necessità di promuovere le donne, sia sul ruolo che le quote possono avere in questo contesto.

Mobilitare le socie come elettrici

Le donne possono ottenere ciò che vogliono se si recano alle urne e danno il loro voto (esclusivamente) a donne. L'obiettivo di una campagna di mobilitazione è di mostrare concretamente come le elettrici possano sfruttare tutta la forza del loro voto mediante il raddoppio e il panache. La Commissione federale per i problemi della donna pubblicherà – in collaborazione con l'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo – il pieghevole «Vota donna!», un compendio minimo sulle questioni strategiche e di tecnica elettorale. Potrà essere ordinato gratuitamente presso la segreteria della Commissione a partire dalla metà del 1995.

Intervento presso i partiti

E' opportuno che le organizzazioni delle donne prendano tempestivamente contatto con i principali partiti attivi nel proprio cantone, eventualmente spalleggiandosi a vicenda. Il mezzo più efficace è un colloquio personale con i vertici del partito. In questa occasione, si possono formulare le aspettative concrete e chiarire che durante la campagna elettorale la propria organizzazione richiamerà le aspettative e le rivendicazioni delle donne e sosterrà attiva-

mente le candidate. I risultati dell'indagine svolta presso i partiti si tradurranno in raccomandazioni di voto. L'impegno speciale che i partiti spiegheranno a sostegno delle proprie candidate (p.e. metà della superficie delle inserzioni, della presenza nei media, del budget a favore delle donne) sarà esplicitamente lodato. A dipendenza della situazione, soprattutto nei piccoli cantoni, se i partiti non metteranno in lista donne o ne metteranno troppo poche potrà essere opportuno di prospettare una propria candidata.

Lobby nei confronti dei media

Più il cantone è grande, più i media detengono un ruolo importante nella campagna elettorale. In un tale periodo, subiscono pressioni da ogni parte. Benché per principio sia giusto rispettare l'indipendenza dei media, già solo per ragioni di simmetria è importante che anche gli ambienti femminili e femministi difendano i loro interessi. Tentativi grossolani di pressione sono senz'altro controproducenti; contatti informali, dalla fase di pianificazione in poi, rientrano invece nella tattica giusta. Come già menzionato sopra per i partiti, anche nei confronti dei media si può far presente che l'impegno dimostrato nel sostenere le donne avrà delle ricadute positive sull'immagine pubblica del singolo organo di stampa. Azioni o incontri comuni possono inoltre avere una funzione di RP per il giornale, la radio locale o la rivista femminile.

Relazioni pubbliche

Anche le persone non associate sono incoraggiate a dare il loro voto alle donne in occasione delle prossime elezioni. Se mancano i mezzi per una grande campagna di portata nazionale, si possono forse raccogliere donazioni da destinarsi a un preciso scopo. Chi dice che le organizzazioni delle donne non debbano tentare la strada delle moderne tecniche di raccolta dei fondi, come già fanno altri movimenti, proponendo idee che spaziano dal tri di spezie delle associazioni di collaborazione allo sviluppo, al ricettario dell'iniziativa delle Alpi, fino alla vendita per corrispondenza del WWF? Se ciò non entra in considerazione, si continuerà a fare affidamento sulle tecniche tradizionali, quali le conferenze-stampa, i comunicati, le azioni standard, il volantinaggio, le cartoline postali, i pins ecc. La Commissione cantonale bernese per la condizione femminile si è servita nel 1993 dello strumento della lettera aperta per sollecitare i partiti a promuovere più candidature femminili e a sostenere più efficacemente le donne nelle elezioni di quel cantone.

Incontri elettorali

Le candidate sono meno note dei candidati e dovrebbero pertanto avere un massimo di possibilità per farsi conoscere e profilarsi. Inoltre, gli incontri elettorali sono un momento di scambio tra candidate ed elettrici.

Comitati sovrapartitici

L'Associazione ginevrina per i diritti della donna ha spezzato una lancia a favore di simili comitati nel 1989, in occasione delle elezioni al Gran consiglio di quel cantone, ottenendo che tutte e 70 le candidate partecipassero a una bancarella comune per distribuire palloncini gonfiati e cartoline postali recanti il messaggio: *votate per le donne! La coalizione tra le donne politiche e le organizzazioni femminili e femministe potrebbe produrre risultati ancor migliori se si creasse una rete di persone che si assumono il compito di coordinare tutti gli sforzi intrapresi durante la campagna elettorale e di progettare la propaganda comune. Si può addirittura ipotizzare di emettere una raccomandazione di voto recante nomi concreti, intesa a concentrare i suffragi in modo ottimale sulle donne che, nei vari partiti, hanno le maggiori probabilità di essere elette.*

Raccomandazione di voto

Il minimo che un'organizzazione femminile o femminista possa fare è di sostenere le proprie socie, quando queste si candidano. Se lo fa indipendentemente dalla loro appartenenza partitica, non viola per nulla la sua neutralità. Ogni associazione dovrebbe infatti avere un grande interesse a poter delegare una propria rappresentante al parlamento federale.

A dipendenza delle circostanze, potrebbe rivelarsi molto utile fare qualche calcolo elettorale. Quali

candidate dei vari partiti hanno le maggiori probabilità di andare a Berna? Se si elencano su una lista comune raddoppiando i loro nomi, il numero delle deputate dovrebbe aumentare. Una simile lista femminile comune dovrebbe tuttavia essere concordata tra le varie organizzazioni delle donne presenti in un cantone, e dovrebbe essere portata avanti con la maggior forza possibile.

Un'altra forma di raccomandazione di voto è la «classifica della parità». Tale classifica propone un esame e una valutazione delle candidate e dei candidati in termini di impegno che essi hanno dimostrato nella promozione delle donne. Non è cosa di tutti e di tutte superare il test. Una simile valutazione può essere molto utile, ma può anche rivelarsi un buco nell'acqua. La classifica è uno strumento complesso e difficile da elaborare. Come si può giudicare adeguatamente l'atteggiamento che candidate e candidati nutrono nei confronti delle donne? Con semplici domande cui rispondere con un sì o un no? Quali temi sono veramente rilevanti per stabilire i criteri? Come ponderare l'impegno o l'assenza di impegno spiegati sin qui nella promozione della donna? E' opportuno valutare per esempio una candidata zurighese con lo stesso metro usato per una sua collega appenzellese?

Chi non si lascia spaventare dalla complessità dello strumento, deve in seguito valutare se la propria organizzazione abbia o no un peso sufficiente perché la candidata o il candidato si senta

in dovere di rispondere e l'opinione pubblica sia stimolata a prendere atto dei risultati. Perché questa classifica non sia solo una delle tante, bensì la vera classifica della parità, è assolutamente indispensabile che l'organizzazione promotrice cerchi di creare una vasta coalizione tra le principali associazioni femminili e femministe. Possibili partner sono anche i mass media aventi un sufficiente grado di penetrazione.

Proprie candidate

Se considerazioni di immagine pubblica non spingono i partiti a designare delle candidate, se la sottorappresentanza delle donne è estrema, se la propria organizzazione ha la forza richiesta, e se si prospetta almeno un esito positivo in termini di eco nell'elettorato, si può valutare l'opportunità di scendere direttamente in campo con una propria candidata.

Riconsiderare la prassi giornalistica in funzione delle ripercussioni sulle donne e sugli uomini

Il modo in cui gli organi di stampa sollevano o no le questioni relative alla parità e il tema delle candidature femminili ha sempre e comunque delle ripercussioni sulla campagna elettorale. In questo campo non esiste obiettività. Criteri di selezione non ponderati – per esempio la solita scelta in base alle cariche e agli onori, alla forza del partito, all'anzianità di servizio e alla notorietà – costituiscono spesso una discriminazione diretta delle donne. Questo perché le donne sono meno integrate nei vertici di partito, perché la loro presenza è maggiore nell'area rosso-verde, perché non godono in uguale misura del bonus riconosciuto ai deputati uscenti, e perché hanno un'altra biografia alle spalle, che non permette loro di crearsi una rete di relazioni altrettanto influente, né di racimolare i fondi per una costosissima propaganda personale.

Un'indagine sulle trasmissioni radiofoniche e televisive preelettorali messe in onda dalla SSR nel 1991 attraverso le emittenti tedesca e romanda (F – Problemi al femminile 3/92 ha dimostrato inequivocabilmente che i contributi della SSR sulle candidature femminili si sono rivelati complessivamente più d'intralcio che d'aiuto: laddove non erano del tutto assenti, le candidate erano di regola in minoranza, una minoranza ancor più esigua che non sulle liste dei partiti. Per la Svizzera tedesca ciò significa: 40% del tempo di trasmissione sul canale DRS a disposizione dei soli candidati, il rimanente 60% diviso tra uomini e donne. Alle donne era

concessa solo una possibilità di intervento su quattro. Complessivamente, questo quarto di donne ha occupato un quinto del tempo riservato ai dibattiti.

Le trasmissioni ritenute nell'indagine non possono dunque affatto essere considerate quello «specchio neutrale della società» che gli operatori dei mass media vorrebbero che fossero. Nelle speciali trasmissioni preelettorali, alle quali i partiti potevano delegare persone di loro scelta, comparivano più candidate che non nei reportage ordinari, dove la scelta era affidata a giornaliste e giornalisti. Le aspettative politiche delle donne venivano sollevate solo marginalmente quali temi elettorali. Nell'anno dello sciopero delle donne, della sessione delle donne, dei 10 anni dell'articolo costituzionale sulla parità e dei 20 anni del diritto di voto ed eleggibilità, le redazioni si sono appellate al fatto di essersi attenute alla cosiddetta attualità; oppure si sono fatte premura di rendere noto che, stando a indagini rappresentative, le questioni femminili non avevano alcuna priorità per il pubblico. Le redazioni non hanno ovviamente pensato che anche questo stato di cose è determinato dallo spazio che le questioni femminili occupano nei media.

Molto probabilmente, gli altri organi di stampa non hanno trattato le donne meglio di quanto abbiano fatto la radio e la televisione svizzera. Nel 1991, all'interno della SSR come altrove, vi sono stati dei tentativi per aumentare di proposito la pre-

senza femminile nei contributi preelettorali. Nondimeno, è un fatto generale che gli organi di stampa tendano più a ostacolare che non ad agevolare il cammino delle donne verso il parlamento. Ma ciò non deve essere una costrizione immutabile.

Durante la campagna elettorale, le giornaliste e i giornalisti scelgono temi e personaggi da una massa confusa di informazioni. Nel farlo, godono di un margine d'azione che possono sfruttare a favore o a detrimento delle donne. Per raggiungere una maggiore presenza femminile è necessaria una pianificazione consapevole. Tra gli operatori e le operatrici del settore è controverso in quale misura un intervento attivo in tal senso sia possibile e lecito. D'altronde, che un partito si faccia rappresentare da un uomo o da una donna costituisce tutto sommato anche un messaggio politico. Ma affinché un pubblico assuefatto alla presenza maschile percepisca questo stato di cose come discriminante, occorre che glielo si spieghi esplicitamente nel contributo. Le critiche contro una pianificazione mirata della parità tra i sessi nelle trasmissioni elettorali trascurano il fatto che il «laissez faire» non produce affatto risultati più equi, ma privilegia di regola i soli uomini.

La presenza femminile e i temi delle donne sono tuttavia più spesso ostacolati dalle costrizioni quotidiane operanti nel mondo dei mass media che non da scelte consapevoli. Tuttavia, se si continua a fare senza riflettere ciò che si è sempre fatto sin qui,

anche in futuro non vi saranno donne. Tenere conto della presenza delle donne significa assumersi un impegno senz'altro maggiore: bisogna riflettere, organizzarsi, affrontare la resistenza al cambiamento e risolvere i conflitti che ne derivano. Non c'è dunque da meravigliarsi se, al momento di stabilire le priorità, le donne appaiono, sì, importanti, ma non altrettanto importanti degli altri temi d'attualità. Inevitabilmente, finiscono per essere semplicemente trascurate.

A conti fatti: se i media sono veramente intenzionati ad abbandonare il ruolo di ostacolo per le donne nella campagna elettorale nazionale, sono necessari sforzi mirati. Dovrebbe diventare cosa ovvia analizzare la propria prassi giornalistica nell'ottica delle sue possibili ricadute e sulle donne e sugli uomini.

Misure

Impegno deliberato

Le redazioni, le emittenti, le case editrici che si riconoscono nella promozione della parità tra donna e uomo sancita dalla Costituzione federale si impegnano ad assicurare alle donne nella campagna elettorale del 1995 un posto paritario e, in modo particolare, a concedere loro altrettanto tempo o spazio nei reportage elettorali. Un simile impegno avrà d'altronde ricadute positive sull'immagine pubblica dei singoli media.

Parità nelle direttive e nelle commissioni consultive della SSR

Nelle sue trasmissioni preelettorali, la radio e la televisione svizzera devono attenersi alle direttive esautive della direzione generale. Tali direttive possono stabilire per le donne e gli uomini il pari trattamento. Prima della campagna elettorale, a livello di ogni regione linguistica, la SSR invita inoltre due rappresentanti (uomini e donne) di ogni partito ammesso per un colloquio sulle intenzioni programmatiche. Questi colloqui si tengono nell'ambito delle cosiddette commissioni consultive. Finora, in tali commissioni, i responsabili della SSR conferivano con i presidenti e i segretari di partito, senza abbordare temi riguardanti le donne. Prescrivendo il rispetto della parità, ciò potrebbe cambiare.

Integrare le giornaliste nella corrispondenza politica

Singole giornaliste non sono necessariamente più inclini alla promozione delle donne dei loro signori colleghi. Lo studio sulla SSR ha tuttavia dimostrato che laddove gruppi di donne sono integrate nel reportage e nella pianificazione delle trasmissioni, la questione dell'equilibrio tra i sessi viene gestita con maggiore consapevolezza. Le candidate hanno più possibilità di esprimersi e le tematiche relative alle donne hanno più probabilità di diventare il tema-chiave di un contributo. Gli organi di stampa devono dunque aumentare anche la presenza fem-

minile nei loro stessi ranghi – per esempio introducendo delle quote.

Le proposte politiche delle donne come temi elettorali

Nelle trasmissioni preelettorali del 1991, la SSR e altri organi di stampa non hanno del tutto ignorato le rivendicazioni delle donne, ma non hanno mai neanche concesso loro uno spazio che non fosse solo uno spazio molto marginale. Nel contempo, nessuno ha osato esprimere apertamente ostilità verso questo tema. Tuttavia, senza sollevare le questioni inerenti al rapporto tra i sessi e alla parità, non si giungerà mai alla necessaria sensibilizzazione. E intanto si privano le candidate di un terreno sul quale potrebbero profilarsi mediamente meglio dei loro concorrenti.

La speciale campagna elettorale per le donne, quale parte della campagna generale, si manifesta soprattutto attraverso i mass media. Nei ritratti dei partiti fatti nel 1991 dalla SSR, le liste femminili non hanno talvolta neppure avuto l'opportunità di presentarsi o si sono viste confinare tra i gruppi marginali, mentre persino le liste giovanili degli stessi partiti godevano di maggiore attenzione.

Stimolare gli uomini a prendere posizione sulle questioni femminili

I temi delle donne non devono essere trattati in un ghetto femminile. Anche gli uomini sono tenuti

ad affrontare le questioni inerenti alla parità e alla sottorappresentanza femminile in politica. E anche agli uomini, a parole, solidali con le donne è pur sempre lecito chiedere: perché Lei è qui? il suo partito non ha forse delle donne capaci?

Aumentare la presenza femminile nei contributi pubblicati durante la campagna elettorale

Nella corrispondenza sull'attualità politica, le giornaliste e i giornalisti hanno la possibilità di far spazio alle donne. Possono sollecitare i partiti a non indire conferenze-stampa puramente maschili e, laddove ciò nonostante tutto avvenisse, possono criticare il fatto nei loro contributi. Per quanto concerne i ritratti dei partiti e i dibattiti elettorali, sono spesso i partiti stessi a stabilire chi li rappresenta. Nel 1991, la radio DRS li aveva sollecitati a delegare delle donne, ma l'appello è caduto nel vuoto. Maggiore successo ha ottenuto un giornale regionale zurighese: la redazione aveva comunicato direttamente ai partiti i nomi delle persone desiderate in trasmissione; non tutti hanno in seguito soddisfatto la richiesta, ma nessuno ha osato delegare in studio un uomo invece di una donna. Come risultato, le donne hanno potuto esprimersi tanto quanto gli uomini.

Forme giornalistiche idonee per le donne

Le trasmissioni in cui si prevede che un partito venga rappresentato da una sola persona riminano

tendenzialmente le candidate. In caso di doppia presenza, sussistono buone probabilità che la seconda persona delegata sia una donna. Nel 1991, questo criterio è stato osservato dalla radio e dalla televisione DRS. Insoddisfacente è stata invece la ripartizione dei ruoli: i partiti hanno affidato alle donne soprattutto la parte relativa alla presentazione ufficiale, mentre gli uomini potevano sfoggiare le loro capacità nelle interviste dal vivo.

Un ostacolo per le donne sono inoltre i criteri di selezione federalistici. Questo soprattutto nelle regioni rurali conservatrici, e dove le donne politiche sono poco note. Inoltre, se l'esiguo numero di candidature arrischia di trasformare i dibattiti elettorali in tavole rotonde per soli uomini, sarebbe meglio ricorrere ad altri strumenti giornalistici, per esempio al reportage elettorale.

Non sopravvalutare le cariche prevalentemente detenute da uomini

Senza interventi mirati, chi prende la parola e appare nei media è soprattutto il presidente o il segretario di un partito. Le donne titolari di queste cariche sono ben poche. E siccome sono in genere anche meno integrate nelle gerarchie partitiche, il criterio di selezione incentrato sulle cariche e gli onori riduce ancor più la loro presenza nei media.

Lo stesso dicasi per il grande peso tradizionalmente attribuito dai media alla campagna elettorale per il Consiglio degli Stati. In questa competizione,

le donne spesso non appaiono neppure. Quanto è avvenuto con le trasmissioni per le elezioni al Consiglio degli Stati diffuse dalla SSR nel 1991 non dovrebbe mai più ripetersi: tra gli uomini presenti, il tema della condizione femminile o della parità era praticamente del tutto assente.

Bando alle discriminazioni della donna nelle tavole rotonde

Nei dibattiti elettorali, le donne devono essere presenti in maniera paritaria o almeno in maniera corrispondente alla loro presenza sulle liste. Le tavole rotonde con i «capi supremi» (i signori presidenti e, rarissimamente, le signore presidenti) sono di ben poco aiuto. Anche fuori del periodo elettorale sarebbe importante andare finalmente oltre i dibattiti condotti in una cerchia di uomini con donna-alibi e dare un segno concreto: dimostrare che, nel processo di formazione dell'opinione pubblica, le donne non sono solo tollerate come una presenza marginale, ma sono integrate su un piano di parità.

Benché le candidate abbiano di regola indubbie doti retoriche, nel 1991, alla radio e alla televisione svizzera si sono constatate disparità di trattamento dei sessi in un quarto dei dibattiti elettorali con partecipazione femminile. Una situazione tipica: le aspettative e le rivendicazioni delle donne non vengono discusse fino quando l'unica donna presente solleva il tema, magari scostandosi dalla scaletta prevista; gli uomini tacciono finché questo «inter-

mezzo femminile» è passato, quindi riprendono tranquillamente il discorso laddove lo avevano lasciato in sospeso, senza ulteriori accenni a quanto detto dalla collega.

Una maggiore sensibilizzazione si può ottenere formando i moderatori e le moderatrici. Chi dirige il dibattito ha il dovere di correggere le discriminazioni, anche se non sono direttamente imputabili al suo comportamento. Un comportamento retorico penetrante da parte dei concorrenti maschili, ripetute interruzioni, correzioni delle affermazioni o ridicolizzazione della causa o della persona delle interlocutrici non devono assolutamente più essere strategie paganti per conservare più a lungo la parola.

Evitare le disparità sessuali nei ritratti e nei reportage

E' provato che, nella vita politica, gli uomini vengono definiti attraverso le loro prestazioni e i loro successi, mentre le donne, per contro, sono giudicate in base al loro aspetto e a ciò che si dice della loro vita privata e sentimentale (il 21.1.93, la *Weltwoche* scriveva di Christiane Brunner: «Che mai succede in questo paese: una sindacalista dalle manine infantili e dai grandi occhioni mira al Consiglio federale?»). Ridicolizzazioni di questo tipo ostacolano il necessario e urgente dibattito sulle posizioni politiche delle donne e privano le candidate della possibilità di dar prova delle loro capacità.

L'indagine sulle trasmissioni preelettorali diffuse dalla SSR nel 1991 documenta che le candidate devono rispondere a domande che mai e poi mai verrebbero poste a un uomo («ha una sua opinione personale?», «non vi sono momenti in cui pensa: chissà se poi sono capace di assolvere un simile compito?»). Anche qui, si tratta piuttosto di dover affrontare immagini implicite della donna che non, di dover combattere cattive intenzioni. Nondimeno, è ancora necessario molto lavoro perché si produca una vera presa di coscienza.

Più contributi incentrati sulla donna

Nel 1991, le dimissioni di alcune eminenti pioniere della vita pubblica hanno fornito lo spunto per dei contributi in chiave storica sulla donna. Purtroppo si è così un po' dimenticato che chi aveva maggior bisogno di profilarsi erano le donne in lizza per un seggio. Siccome le candidate dispongono in media di meno risorse pubblicitarie dei candidati, dipendono ancor più di quest'ultimi dalla possibilità di apparire nei media.

Sforzi speciali delle riviste destinate alle donne
Durante una campagna elettorale, gli organi di stampa che si rivolgono direttamente alle donne hanno un'opportunità unica per profilarsi quali rappresentanti degli interessi femminili. Questi media raggiungono infatti anche donne che provano sentimenti di rigetto nei confronti degli affari elettorali e delle strategie di partito. Le riviste femminili e femministe possono pertanto informare le proprie lettrici su come contribuire, nel loro ruolo di elettrici, alla riuscita delle candidate, e possono offrire servizi giornalistici speciali. Prima delle ultime elezioni statunitensi, la rivista femminista «MS» ha per esempio appurato mediante un'indagine rappresentativa quali fossero i temi più sentiti dalle donne, traducendo poi i risultati in sette domande da sottoporre a tutte le 2'500 candidate. Le risposte, pubblicate in un inserto speciale («Election Guide to Women Candidates»); hanno avuto un'eco ben oltre la cerchia delle lettrici.

**Potete far questo come
elettrici o elettore**

Magari vi preme di contribuire al successo elettorale delle donne nel 1995 anche se non aderite a un partito né a un'organizzazione femminile o femminista.

Informatevi. Frequentate i comizi elettorali delle donne e accompagnate donne nella loro campagna elettorale.

Date il vostro appoggio a partiti che sostengono le cause delle donne.

Votate per le donne. Lasciate perdere gli scrupoli, e votate solo per le candidate. A ogni elezione, nell'urna finiscono migliaia di schede dalle quali le donne sono sistematicamente stralciate.

Scrivete due volte il nome di donne che ritenete capaci e degne di fiducia (raddoppio). Se la donna cui avete dato due voti appartiene allo stesso partito delle altre persone della lista, il partito non perde nessun voto, mentre la candidata riceve due voti personali.

Riempite una lista senza intestazione con le candidate del partito preferito e completatela con candidate di altri partiti (panachage). Potete anche combinare il panachage con il raddoppio dei nomi delle candidate che volete privilegiare.

Sollecitate le vostre conoscenti e i vostri conoscenti affinché si rechino in massa alle urne, e reclamizzate nel vostro ambiente un voto mirato che porti più donne in parlamento.

La forte sottorappresentanza femminile dovrebbe rendere perplessi anche gli uomini. Come uomini, usate perciò la forza del vostro voto per promuovere le donne. Come compagni di vita e padri è nel vostro interesse vedere le compagne di vita e le figlie partecipare in modo paritario alla vita pubblica. Come membri di partito volete assumere responsabilità per il cambiamento e praticare un altro stile. Come strateghi di partito volete che alle parole seguano i fatti. E come candidati cedete alle donne i posti privilegiati sulle liste elettorali, benché ne vada della vostra carriera.

Aiutate il partito di vostra scelta ad aumentare il budget a favore della speciale campagna elettorale per le donne.

Fate sapere tempestivamente al partito che vi aspettate più candidature femminili con reali possibilità di elezione e i necessari provvedimenti.

Collaborate nel comitato di sostegno di singole candidate.

Sollecitate mediante lettere o telefonate i mass media a dare maggiore spazio alle candidate e a tematizzare la politica di promozione della donna nella campagna elettorale.

Sollecitate le organizzazioni femminili e femministe locali a prodigarsi a favore dell'elezione di donne.

Organizzate un dibattito elettorale locale che offra un'ulteriore forum alle candidate.

Fondate un comitato d'azione a sostegno di tutte le candidate o di singole candidate: pubblicate annunci; stampate volantini e cartoline postali, organizzate i vostri propri incontri.

E se volete fare di più:

Ecco il punto di vista della Commissione federale per i problemi della donna

1. La Commissione federale per i problemi della donna ritiene che la rappresentanza paritaria delle donne e degli uomini nella politica è una questione di giustizia e di democrazia. La posta in gioco è assai piú che non il semplice aumento numerico della presenza femminile. Le donne non devono rimanere ulteriormente una grandezza trascurabile, costretta ad adeguarsi agli standard maschili. Solo con una partecipazione paritaria delle donne e degli uomini a tutti i livelli del processo decisionale politico anche le richieste e i punti di vista delle donne troveranno la dovuta considerazione in politica. Nella misura in cui sarà cosa ovvia che le opinioni e gli interessi politici delle donne differiscono tra loro quanto quelli degli uomini, la singola donna politica verrà liberata dalla costrizione del continuo giustificarsi. La politica sarà piú attrattiva per le donne quando vi saranno piú donne in politica.

2. La Commissione federale per i problemi della donna si schiera a favore di un'interpretazione aperta e dinamica dell'art. 4 cpv. 2 della Costituzione federale. Tale disposto non prevede solo la parità formale tra donna e uomo, ma affida al legislatore il mandato di operare a favore della parità di fatto tra donna e uomo. La realizzazione della parità di fatto richiede misure positive per il sesso discriminato, per esempio regolamentazioni per mezzo delle quote.

3. Il modo di valutare l'ammissibilità delle quote rientra nella discrezionalità politica. La posta in gioco è la ripartizione di posizioni e risorse, e pertanto di potere, influenza e prestigio. Nel dare un giudizio sulla costituzionalità delle quote occorre tenere presente come si configurano concretamente e che cosa prevede la legge. Regolamentazioni diverse per mezzo delle quote necessitano anche di premesse giuridiche e legali diverse. Il diritto elvetico conosce già diverse forme di quote, per esempio il sistema proporzionale.

4. La Commissione federale per i problemi della donna richiede le quote quale misura transitoria per pareggiare la sottorappresentanza delle donne nella politica. Le quote sono lo strumento piú efficace e piú incisivo per aumentare la proporzione di donne a tutti i livelli del processo decisionale politico. La Commissione constata con soddisfazione che esistono molti tipi di quote. Essa insiste nel dire che le quote vanno stabilite in modo realistico, e vanno controllate e adeguate a scadenze regolari. La Commissione sollecita inoltre tutte le forze sociali – segnatamente i partiti, i mass media e le organizzazioni delle donne – a promuovere e istituire le quote come mezzo concreto per attuare la reale parità tra donna e uomo.

Appendice

Nella letteratura giuridica, ma anche nel dibattito condotto in altri campi, il concetto di quota risulta poco differenziato ed è applicato in modo sommario per indicare le più diverse modalità realizzative. Non dimeno, esso andrebbe chiarito, poiché l'esame della costituzionalità delle quote è impossibile senza le opportune differenziazioni.

Quotare non è altro che stabilire numericamente una proporzione.

Criterio delle qualifiche

Esistono quote che fanno riferimento alle qualifiche (quote flessibili o connesse alle prestazioni) e quote che non fanno riferimento alle qualifiche (quote rigide).

Senza riferimento alla qualifiche

Per le donne e per gli uomini, è stabilita una quota fissa; si riserva così una data proporzione di posti per l'uno o l'altro sesso, indipendentemente dalle qualifiche e dalle capacità dei/delle concorrenti per il posto in questione.

Le quote sono una delle tante misure di promozione della donna, e hanno per obiettivo di aumentare la percentuale di donne nei vari campi e a tutti i livelli.

La distinzione sistematica delle quote è guidata da quattro criteri:

- il riferimento alle qualifiche,
- l'obbligatorietà giuridica,
- la procedura,
- la grandezza di riferimento della quota stessa.

Con riferimento alle qualifiche

Le prestazioni dei/delle concorrenti costituiscono un criterio di scelta; determinante sono pertanto anzitutto le loro qualifiche. A questo proposito sono possibili altre tre distinzioni:

- quote con premesse minime,
- quote con considerazione preferenziale in caso di qualifiche uguali,
- quote con considerazione preferenziale in caso di qualifiche di pari valore.

Questo criterio distingue le quote in funzione dell'intensità del legame che creano, ossia in funzione dell'obbligatorietà giuridica per le destinatarie e i destinatari. Le quote possono essere stabilite come strumento orientativo facoltativo o in modo giuridicamente impegnativo; inoltre possono prevedere incentivi finanziari o comportare oneri, e sviluppare in tal modo un legame di tipo economico.

Quote giuridicamente impegnative / quote imperative

Le destinatarie e i destinatari sono tenuti a considerare il sesso sottorappresentato in funzione della percentuale prefissata. In questo caso, la quota è imposta d'autorità. Il mancato rispetto è punito mediante sanzioni.

Questo criterio porta alla distinzione tra quote riferite alle modalità decisionali e quote miranti a un risultato.

Quote riferite alle modalità decisionali

Stabiliscono le modalità da osservare nel decidere come occupare concretamente un determinato posto per raggiungere la voluta proporzione in fatto di presenza dei due sessi. La quota può essere definita con o senza riferimento alle qualifiche. A partire da un determinato momento della procedura di sele-

Quote impegnative sul piano economico / quote influenzanti

Lo stato tenta di stimolare i datori di lavoro a riconoscere un determinato spazio al sesso sottorappresentato mediante incentivi e agevolazioni:

- sussidi concessi per misure di promozione della donna
- sussidi associati a misure di promozione della donna
- appalti pubblici associati a misure di promozione della donna

Quote facoltative

Metro puramente orientativo, senza indicazioni impegnative, senza sanzioni.

Criterio dell'obbligatorietà giuridica

Criterio della procedura

zione, alla discrezionalità subentra la quota prestabilita. Il momento stesso dipende a sua volta dalla necessità o no di considerare le qualifiche del/della concorrente.

Quote miranti a un risultato

Stabiliscono un obiettivo, senza tuttavia determinare con che mezzi debba essere raggiunto. L'obiettivo è una determinata presenza di ciascun sesso. Queste quote, designate spesso anche solo come obiettivi o programma, stabiliscono il rapporto numerico

auspicato per determinati settori e fissano il periodo di tempo entro il quale il risultato deve essere raggiunto. Esempi:

- Entro dieci anni, tutte le posizioni e le funzioni nei quadri intermedi devono essere occupate da donne in ragione del 40%.
- Nei prossimi dieci anni, mediante opportune decisioni di assunzione e di promozione, vi saranno almeno 10 donne nei 20 posti da occupare.

Criterio della grandezza di riferimento della quota stessa

Le quote si distinguono anche in funzione dei criteri adottati per stabilire la proporzione di ciascun sesso. Il valore orientativo è detto grandezza di riferimento o obiettivo. Una quota può così essere definita, senza alcun legame concreto, in funzione della distribuzione percentuale dei sessi nella popolazione, tra le persone attive professionalmente, tra le persone in una determinata professione, tra le persone titolari di un diploma universitario ecc.

Quanto sin qui esposto mostra che la quota in quanto tale non esiste. Esiste piuttosto un'intero

ventaglio di possibilità di stabilire delle quote. Nel dibattito sulle quote bisogna sempre chiarire o insistere che venga chiarito anzitutto di che cosa si sta parlando. Solo così riusciremo a liberare le quote dall'alone negativo e dal carattere di parola-tabù che le avvolge.

Le elucidazioni riportate sopra sono basate su Pfarr, 1988, e Arioli, 1992 (v. bibliografia).

- Prenez place, Madame, risp. Nehmen Sie Platz, Madame. Rapporto sulla rappresentanza politica delle donne in Svizzera. Berna, 1990.
- F - Problemi al femminile 3/1992.
- Arioli, Kathrin: Frauenförderungsmassnahmen im Erwerbsleben. Zurigo, 1992.
- Ballmer-Cao, Thanh-Huyen; Wenger, Ruth: Die politische Frauenelite in der Schweiz. Zurigo, 1989.
- Ballmer-Cao, Thanh-Huyen: Les femmes radicales dans les élections au Conseil national. Uno studio all'attenzione del Partito radicale democratico svizzero. 1992.
- Donne PDC svizzere: Une toile de liens étroits. Les relations publiques - un travail qui se déroule en publique, risp. Netzwerke. Öffentlichkeitsarbeit lässt sich nicht verstecken. Un quaderno di lavoro elaborato in occasione delle elezioni del 1991 al Nazionale e agli Stati. Berna, 1991.
- Donne PDC svizzere: Vous êtes candidate?, risp. Sind sie Kandidatin? Un prontuario. Berna, 1989.
- Donne socialiste: La femme est l'avenir de la politique, risp. Die Zukunft ist weiblich. Pubblicazione per le elezioni nazionali 1991. Berna, 1990.
- Donne socialiste: Manuel électoral des femmes socialistes, risp. Wahlhandbuch der SP Frauen. Berna, 1991.
- Vota donna! (dépliant). (In collaborazione con l'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo). Berna, 1991.
- Donne socialiste: Dix ans d'égalité - et toujours rien, risp. Zehn Jahre Gleichberechtigung - und noch nicht weiter. Un programma d'azione per la parità tra donna e uomo nella politica, nella professione e nella società. Berna, 1991.
- Kaufmann, Claudia: Les quotas valent mieux que leur réputation / Quoten - besser als ihr Ruf. In F - Problemi al femminile 1/1988.
- Pfarr, Heide: Quoten und Grundgesetz. Baden-Baden, 1988.
- PSS: Auf die Dauer hilft nur Frauenpower. Un manuale sulle quote all'attenzione delle sezioni (solo in tedesco, esaurito). Berna, 1987.
- Ufficio federale di statistica: Erfolg und Misserfolg der Frauen bei den Nationalratswahlen (trad. francese prevista). Berna, 1994.
- Ufficio federale di statistica: Les élections au Conseil National de 1991, risp. Nationalratswahlen 1991. Una panoramica con relativa analisi. Berna, 1993.

**Commissione federale
per i problemi della
donna**

Testi generali

**Testi di rilevanza
cantonale**

- Arbeitsgruppe Frauen der Freisinnig-demokratischen Partei des Kantons Solothurn: Frauen in der Politik im Kanton Solothurn. Uno studio sulle elezioni legislative 1971-85. Soletta, 1987.
- Association vaudoise pour les droits de la femme: La représentation féminine dans les institutions politiques vaudoises. Maracon e Lausanne, 1986.
- Associazione donne PPD: Siete candidate? Bellinzona 1991.
- Commission d'étude sur la condition féminine en Valais: Les femmes et la politique en Valais. Sion, 1988.
- Frauenzentrale Basel: Umfrage und Auswertung zum Thema Frau und Politik. Basilea, 1987.
- Kantonale Frauenkommission Bern, Kantonale Stelle für die Gleichstellung von Frauen und Männer (ed.): Auf die Plätze – Frauen – los! Una documentazione sulla promozione politica concreta della donna. Berna, 1993.
- Kurmann, Luzia: Zur Situation der Frauen in der bernischen Politik. Uno studio commissionato da Kantonale Stelle für die Gleichstellung von Frauen und Männer. Berna, 1993.
- Stämpfli, Regula: Durchsetzung der Gleichstellung in der Baselbieter Politik. Editio da Büro für Gleichstellung. Liestal, 1994.

Adi:

- Schweizerische Konferenz des Landesrings der Unabhängigen, presidente: Kathrin Gerber-Wirz, Greithstrasse 10, 9000 San Gallo, tel. 071/24.08.76

Liste femministe indipendenti

(AG, BL, BS, LU, SG, SO, ZH) segreteria presso:

- Frauen macht Politik FräPI, Freyastrasse 20, casella postale 9353, 8036 Zurigo, tel. 01/242.44.18

PDC:

- Annemarie Minder, responsabile della promozione politica della donna presso la segreteria del PDC, Klaraweg 6, casella postale, 3001 Berna, tel. 031/352.23.64
- Donne PDC svizzere, presidente: Brigitte Hauser, Schinerstrasse 3, 3900 Briga, tel. 028/23.50.52

PES:

- Frauen der Grünen Partei der Schweiz, Markusstrasse 20, 8006 Zurigo, tel. 01/364.14.86

PEV:

- Donne PEV svizzere, presidente: Esther Gasser, Bleierstrasse 17b, 8942 Oberrieden, tel. 01/720.06.71

PRD:

- Marie-Louise Baumann-Bruckner, delegata per le questioni femminili presso la segreteria generale del PRD, Bahnhofplatz 10a, casella postale 6136, 3001 Berna, tel. 031/311.34.38 o 01/481.82.91
- Unione svizzera delle donne liberali-radicali (USDLR), presidente: Franziska Frey-Wettstein, Heliosstrasse 6, 8032 Zurigo, tel. 01/383.15.44

PSS:

- Barbara Geiser, segretaria donne socialiste, Segreteria centrale del PSS, Spitalgasse 34, casella postale, 3001 Berna, tel. 031/311.07.44
- Donne socialiste svizzere, presidente: Margrith von Felten, Lothringerstrasse 115, 4056 Basilea, tel. 061/321.79.58

UDC:

- Myrtha Welti, segretaria generale e responsabile per le questioni femminili, Segreteria generale dell'UDC, Brückfeldstrasse 18, casella postale, 3000 Berna 26, tel. 031/302.58.58

**Organizzazioni delle
donne**

- Alleanza delle società femminili svizzere (ASF), Altikofenstrasse 182, casella postale 101, 3048 Worblaufen, tel. 031/921.48.48
- Associazione svizzera per i diritti della donna, Avenue de Georgette 8, 1003 Lausanne, tel. 021/20.77.32
- Federazione svizzera delle donne evangeliche (FSDE), Winterthurerstrasse 60, 8006 Zurigo, tel. 01/363.06.08
- Organisation für die Sache der Frau (Ofra), Bollwerk 39, 3011 Bern, tel. 031/311.38.79
- Schweizerischer Gemeinnütziger Frauenverein (SGF), Stapferhaus Schloss, 5600 Lenzburg 2, tel. 064/52.10.25
- Schweizerischer Landfrauenverband, Laurstrasse 10, 5200 Brugg, tel. 056/41.12.63
- Unione svizzera delle donne cattoliche, Bürgerstrasse 17, casella postale 7854, 6000 Lucerna 7, tel. 041/23.49.36

L'elenco degli indirizzi delle «Frauenzentralen» risp. dei «Centres de liaison» è ottenibile presso:

- Vorort der Frauenzentralen, Zürcher Frauenzentrale, Am Schanzengraben 29, 8002 Zurigo, tel. 01/202.69.30
- Per il Ticino: Federazione ticinese delle società femminili, presso E. Fumasoli, Via del Canvetto 10, 6900 Lugano, tel. 091/51.40.53

- Per i Grigioni: Frauenzentrale Graubünden, Tivolistrasse 7, 7001 Coira, tel. 081/22.81.81

Centri delle donne:

- Centre Femmes, Avenue Peschier 30, 1206 Genève, tel. 022/789.26.00
- Centre Femmes Marie Junet, Rue Marie Junet (Numa-Droz) 100, 2300 La Chaux-de-Fonds, tel. 039/28.42.56 o 28.06.55
- Frauenzentrum Aarau, Kronengasse 5, casella postale, 5001 Aarau
- Frauenzentrum Baden, Bruggerstrasse 78, casella postale 421, 5400 Baden, tel. 056/22.33.50
- Frauenzentrum Bern, Langmauerweg 1, 3011 Bern, tel. 031/311.07.73
- Frauenzentrum Fribourg, Planche Supérieure 32, 1700 Fribourg
- Frauenzentrum «l'una e l'altra», Neustadt 38, casella postale 581, 8201 Sciaffusa, tel. 053/24.44.46
- Frauenzentrum Solothurn, Prisongasse 4, casella postale 1333, 4502 Soletta, tel. 065/22.73.74
- Frauenzentrum Zürich, Mattengasse 27, 8005 Zurigo, tel. 01/272.85.03
- Frauenzimmer Basel, Klingentalgraben 2, 4057 Basilea, tel. 061/681.33.45
- ZEFRA Zentrum für Frauen, Mythenstrasse 7, casella postale 4927, 6002 Lucerna, tel. 041/23.73.10

Contatti con le commissioni e gli uffici per la parità cantonali o civici:

- Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, Eigerplatz 5, 3003 Berna, tel. 031/322.68.43
- Per il Ticino:
Consulenza per la condizione femminile, Residenza governativa, 6501 Bellinzona, tel. 092/24.43.08 o 24.43.09
- Unione svizzera delle giornaliste e dei giornalisti (USG), segretaria per la promozione della donna: Dore Heim, Weissensteinstrasse 35, casella postale 7, 3000 Berna 21, tel. 031/371.78.12
- Sindacato svizzero dei mass media (SSM, radio e televisione), segretaria per la promozione della donna: Claudine Traber, Bodmerstrasse 3, 8002 Zurigo, tel. 01/202.77.51
- SSR, delegate per la promozione della donna:
 - Direzione generale: Eva-Maria Zbinden, Giacomettistrasse 3, 3000 Berna 15, tel. 031/350.97.09
 - Radio della Svizzera tedesca: Elisabeth Bauer, Schweizer Radio DRS, Direzione, Novarastrasse 2, 4059 Basilea, tel. 061/34.34.11 o 13

Contatti con i forum, le lobby e le reti delle donne create a seguito dello sciopero delle donne e dell'elezione della consigliera federale:

- Svizzera tedesca: Bettina Kurz, copresidente della commissione donne dell'Unione sindacale svizzera, VPOD, Sonnenbergstrasse 83, casella postale, 8030 Zurigo, tel. 01/251.99.35
- Svizzera romanda: Fabienne Blanc-Kuhn, segretaria per le donne presso la VPOD, casella postale 1360, 1001 Losanna, tel. 021/23.88.33

- Televisione della Svizzera tedesca: Hannah Engler, SF DRS, Fernsehstrasse 1-4, 8052 Zurigo, tel. 01/305.66.11 o 305.51.08
- Radio della Svizzera romanda: Geneviève Tavernier, Radio Suisse Romande, Ressources humaines, Avenue du Temple 40, 1010 Losanna, tel. 021/318.16.45
- Televisione della Svizzera romanda: Françoise Monachon, Télévision Suisse Romande, Quai Ernest-Ansermet, 1205 Ginevra, tel. 022/708.99.11 o 708.89.39
- Svizzera italiana: Daniela Fornaciari, RTSI, casella postale, 6903 Lugano-Besso, tel. 091/58.51.11
- Radio Svizzera Internazionale: Maya Krell, casella postale 42, Giacomettistrasse 1, 3000 Berna 15, tel. 031/350.95.37

Mass media